LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

giovedì 16 marzo 1978

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 63
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8 6 1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

I genocidi di Israele e le ragioni dell'Olp

È arrivata puntuale, implacabile la rappresaglia israeliana all'azione di guerra condotta da un commando di Al Fatah nei giorni scorsi alla periferia di Tel Aviv. Un esercito di 25 mila uomini sta mettendo a ferro e a fuoco il Libano «per distruggere - come ha dichiarato Begin - il braccio assassino dei terroristi palestinesi»; in realtà per compiere l'ennesimo genocidio ai danni del popolo palestinese e privarlo di quello che gli resta della solidarietà araba.

Soltanto gli stolti o gli ipocriti incalliti possono mettere sullo stesso piano un'operazione di guerra come quella condotta da Al Fatah e rivendicata dall'Olp con operazioni come quella di Israele, che si sviluppano secondo la logica della «soluzione finale» di nazista memoria. Non potendo nulla contro gli ipocriti, vorremmo chiedere agli stolti in base a quali considerazioni politiche, strategiche e morali si sentono autorizzati a definire l'azione di Al Fatah «terroristica, politicamente controproducente e moralmente ripugnante».

Senza neppure interrogarsi su cosa è veramente successo qualche giorno fa alla periferia di Tel Aviv, costoro si affrettano ad allinearsi alla canea borghese scambiando un'azione di guerra con un'azione terroristica, facendo propri i dati di informazione forniti da Israele e ignorando completamente quelli dei palestinesi, assumendo come metro di giudizio il proprio metro, senza minimamente domandarsi se per caso, in una situazione diversa da quella italiana, come è quella del conflitto che oppone i palestinesi agli israeliti, quel metro ha ancora una qualche efficacia e credibilità.

Agli stolti [e tra questi ci dispiace di dover annoverare i compagni di Lc] non interessa che il rappresentante dell'Olp all'Onu abbia dichiarato che il pullman con gli ostaggi israeliani sia stato fatto saltare non dai palestinesi ma dagli israeliani. Nè interessa capire la realtà in cui si sono venuti a trovare i palestinesi dopo la rottura del fronte arabo operata da Sadat, dopo che è saltata la Conferenza di Ginevra per l'intransigenza degli israeliani, dopo che, in sostanza, sono venute meno le condizioni per una soluzione politica *della questione palestinese. Non dice nulla il fatto che l'azione di guerra che è all'origine della rappresaglia israeliana sia stata condotta da Al Fatah, che certo non rappresenta l'ala «estremistica» dell'Olp? Evidentemente no. Peccato, perchè se interessasse capire prima di sentenziare, ci si renderebbe facilmente conto che nella concreta situazione in cui versano i palestinesi la ripresa della guerra guerreggiata contro Israele è l'unica linea praticabile.*

Per quali obiettivi e quali orizzonti?

Premesso che non è serio pretendere di giudicare l'efficaciu di una politica da alcuni suoi effetti immediati, rinunciando a verificare i risultati nell'insieme degli elementi che compongono l'intricato quadro medio-orientale, una cosa appare chiara fin d'ora: che la resistenza palestinese è tornata a imporre la propria centralità, riacquistando un'autonomia operativa [oltre che politica] che sembrava messa in gioco e compromessa dai nuovi equilibri voluti dalle superpotenze e dallo stesso Sadat. Che poi vi sia anche tra Olp e paesi arabi del cosiddetto «Fronte della fermezza» un rapporto di reciproca strumentalizzazione e che tali paesi siano nel loro insieme tutt'altro che omogenei e progressisti è un altro discorso. Certo è che, primo dovere di una forza rivoluzionaria e democratica nel giudicare quello che succede in altre parti del mondo, è quello di far proprio il punto di vista delle forze rivoluzionarie e democratiche che operano in quella parte del mondo. Non acriticamente, certo. Mantenendo tutta la propria autonomia di giudizio, ma anche evitando di interpretare e dare i voti secondo la propria parzialissima ottica.

Parlare, come si è fatto, del commando di Al Fatah paragonandolo ai kamikaze giapponesi durante l'ultima guerra mondiale potrà fare effetto sulle anime semplici, ma non fa fare il benchè minimo passo avanti. Così come non ne fanno fare i paragoni semplicistici tra lo stato sionista e il nazismo tedesco.

Il nostro orrore per la guerra, la nostra ripugnanza per la morte di tante persone e di tanti innocenti, non deve mai farci perdere di vista che non tutte le guerre sono uguali, che non tutte le parti in guerra sono uguali, che ci sono guerre giuste e guerre ingiuste.

Tra palestinesi e stato sionista non c'è solo una guerra. Da parte dei palestinesi c'è la guerra come ultima risorsa, come unica prospettiva per non soccombere definitivamente come popolo. Da parte dello stato sionista [certo non dell'insieme della popolazione israeliana] c'è la guerra come strumento di dominio, di annessione, di sopraffazione e di morte. Per questo non abbiamo dubbi nel decidere da che parte stare.

V.B.

Trentamila soldati israeliani invadono il territorio libanese

Il raid sionista mira alla «soluzione finale»

Le forze israeliane a pochi chilometri da Beirut - Aviazione, marina e artiglieria contro i campi dei profughi Le forze panarabe rispondono ai bombardamenti - Un primo bilancio: centinaia di morti e migliaia di deportati

BEIRUT. La battaglia è iniziata, secondo le fonti palestinesi, con un violentissimo fuoco di artiglieria su tutta la linea del fronte. Anche dai villaggi libanesi, roccaforte delle forze di destra, è stato aperto il fuoco contro le postazioni delle forze congiunte palestinesi e progressiste libanesi. Alla battaglia hanno preso parte aerei e mezzi navali oltre ai mezzi blindati, carri armati e artiglieria. Sono stati impiegati anche tanti razzi illuminanti da trasformare la notte in giorno.

Questa operazione (la più importante dopo la guerra del Kippur) non si esaurirà entro breve tempo, essa chiaramente mira a dare un colpo molto duro alla resistenza palestinese, le cui principali basi militari si trovano appunto nel Libano meridionale. Le forze israeliane impegnate nella battaglia sarebbero circa venticinquemila, e secondo alcune fonti trentamila.

I palestinesi hanno dichiarato di «tenere bene» per il momento le posizioni di frontiera che da Nakoura volgono verso Bint Jabeile (quasi sulla riva del Mediterraneo). Si sta appunto sviluppando la manovra di aggiramento e insaccamento della regione meridionale e quindi l'obiettivo principale degli israeliani è Fabal Amel, caposaldo delle forze progressiste libanesi e della resistenza palestinese. L'aggressione israeliana si estende su una zona di circa duemila chilometri quadrati e lunga tutta la frontiera con il Libano. Il ministro della difesa israeliana ha dichiarato di non avere alcuna intenzione «di uccidere civili, libanesi e forze panarabe, ma soltanto eliminare quanti più palestinesi possibile».

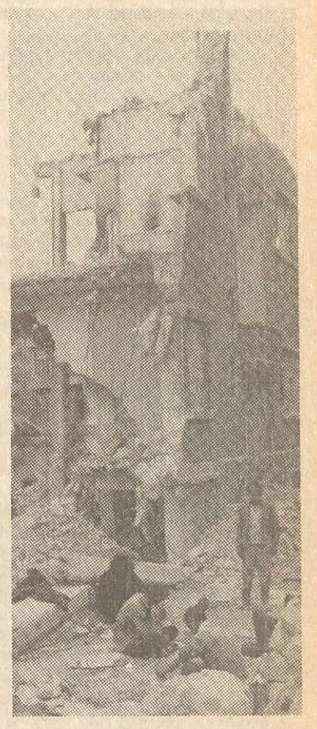
Finora le truppe sioniste hanno occupato le posizioni palestinesi di Maroun al Raas, Khiam, Bint Jabeile, Ibi as Saqui e Ein Nakura. Si tratta di quasi tutti gli obiettivi che l'aggressione si proponeva di colpire, in quanto sono le basi nelle quali i palestinesi preparano le loro azioni di guerra contro gli occupanti. I guerriglieri palestinesi e libanesi progressisti nel Libano meridionale sono circa 10.000 e composti dagli appartenenti di Al Fatah e Movimento nazionale libanese (oltre la metà) e dalle formazioni minori come Fdlp, il Fronte del rifiuto, Al Saiqa e Commando generale, che dopo il vertice di Algeri avevano ricevuto un'importante quantità di armi.

Oggi pomeriggio la cittadina di Damour, a venti chilometri a sud di Beirut, è stata attaccata dall'aviazione israeliana (Damour è abitata dai rifugiati palestinesi di Tell Al Zaatar). Le forze siriane in questa occasione hanno aperto il fuoco contro l'aviazione israeliana. Dopo Damour è stata la volta dei campi palestinesi di Sabra e di Chatila, alla periferia meridionale della capitale libanese. Poco prima l'agenzia palestinese Wafa aveva riferito che Arafat ed altri dirigenti della resistenza dirigevano le operazioni proprio dal campo di Sabra. Inoltre a Sabra si celebrava proprio oggi la commemorazione di Kamal Joumblat, in chiusura della conferenza mondiale apertasi martedì, a cui per l'Italia partecipano Lelio Bassi e l'on. Umberto Cardia.

Secondo fonti palestinesi ieri nella mattinata diverse truppe della resistenza sono partite dal Libano settentrionale per raggiungere le zone di battaglia. Importanti misure di sicurezza sono state adottate attorno ai due campi palestinesi di Nahr el Bared e di Beddawi, situati alla periferia di Tripoli (Libano settentrionale), in previsione di un eventuale attacco. Contro i due campi gli israeliani hanno compiuto in passato numerosi raid.

Attualmente esistono da 350 a 400 mila palestinesi in Libano, situati in 15 campi profughi.

Finora non esiste un bilancio definitivo dell'aggressione sionista e delle vittime causate dai bombardamenti. Un primo bilancio dell'attacco che ha preceduto la caduta di Khiam è di circa un centinaio di morti. Mentre la radio militare di Tel Aviv parla di una trentina di morti e centinaia di fedayn arrestati e deportati in Israele.



Verso la decisiva tornata elettorale del 19 marzo in Francia: intervista ad Alain Liepietz

Radici economiche di un insuccesso

dal nostro inviato

Alain Lipietz è ricercatore al Commissariato Generale della Pianificazione, uno dei «gioielli» della tecnocrazia di stato francese. In Italia Lipietz è noto per due suoi libri, «La rendita fondiaria nella città» *di Feltrinelli e* «Da Althusser a Mao», edito da Aut Aut. Mi riceve nel suo ufficio in un quartiere ultramoderno, e noto subito una bandiera rossa appesa al muto (Lipietz ha militato nell'Oct e ora è su posizioni indipendenti di sinistra).

«Dunque i rivoluzionari si sono inseriti così bene nei gangli vitali del potere?»

La risposta è una doccia fredda: «Non esattamente. È stato il potere che ha reclutato me e altri studiosi sapendo benissimo che siamo di sinistra; ci tiene qui per sapere cosa pensiamo, per osservarci, per farci produrre idee originali che solo a un marxista possono venire».

A Lipietz, che fruisce di un ottimo punto di osservazione, chiede di tratteggiare un quadro della economia francese e dei suoi problemi. La risposta parte da lontano. «La Francia ancora oggi paga il modo arcaico in cui si è industrializzata nel secolo scorso. Ci portiamo dietro, come eredità della Rivoluzione Francese, un'alleanza tra borghesia e piccola borghesia agraria che si è enormemente rafforzata in funzione anti-operaia dopo la Comune di Parigi. La borghesia, per salvare il suo potere, ha fatto blocco con una classe strutturalmente conservatrice e il prezzo è stato un grave frano allo sviluppo capitalistico. Una conseguenza evidente, sul piano ideologico, è stata che il feticcio dei teorici borghesi del nostro paese, è la proprietà in quanto tale, a differenza degli Stati Uniti, dove domina il culto della libera Impresa». *Lipietz mi mostra un grafico relativo alla III Repubblica: la Francia mantiene per decenni inalterato il numero dei suoi contadini, mentre in tutti gli altri paesi avanzati la quota di popolazione agricola cala vistosamente.*

«Qualcosa comincia a cambiare ai tempi di Petain. Si forma un primo nucleo di tecnocrazia di stato che inizia a trasformare la struttura economica. Ma la struttura politica viene mantenuta intatta, così come l'ideologia ruralista e conservatrice che cementa il blocco dominante. La trasformazione economica è graduale ma sicura ed è sancita negli anni '50 e '60 dalla perdita delle colonie e della integrazione nella Cee, che pone fine al protezionismo tradizionale francese. La popolazione agricola comincia finalmente a calare, passando dal 35% del 1945 al 9% attuale.

La commistione di arcaismo politico ideologico e rammodernamento economico diviene intollerabile per gli stessi teorici del gaullismo, che negli anni '60 si affannano a convincere i dirigenti del partito a interrompere il drenaggio di reddito verso la rendita fondiaria e le altre forme di paternalismo nel terziario.

segue a pag. 8

a cura di Alessandro Fuguoli.

Argentina: un massacro per un mondiale tranquillo

Secondo i dati ufficiali sono 55 i detenuti uccisi dall'esercito argentino nella repressione della rivolta del carcere di Villa De voto. Così il regime prepara il tranquillo svolgimento dei mondiali di calcio.

Seminario nazionale sul nuovo QdL: sabato e domenica a Milano

Sabato e domenica prossimi si terrà l'attivo nazionale del QdL, a Milano. Abiamo però bisogno di sapre in anticipo quanti e quali compagni verranno dalle varie federazioni di Dp: per questo attendiamo telefonate in redazione entro e nn oltre venerdì (domani).

Un'inchiesta del QdL sulla ristrutturazione nel napoletano e nelle nuove aree industriali dell'Irpinia

Il «meridionalismo» padronale: l'Alfasud fa così

ATRIPALDA. Quattro anni fa l'Alfasud di Pomigliano smonta due interi reparti: assembleaggio e stampaggio, cioè i reparti più «malati» di assenteismo e di conflittualità, i reparti della lotta dura contro lo straordinario, la nocività. Smantellati, con destinazione ignota. Per anni lavoratori e sindacato non hanno saputo da dove l'Alfasud ha continuato a far produrre il serbatoio, la coppa dell'olio e la sottocoppa, il puntone trasversale e la scocchetta, lo schienale ed i tiranti, il freno a mano e il pedale dell'acceleratore. Eppure dal '74 IN POI le Alfasud prodotte a Pomigliano erano identiche (e complete) a quelle degli anni precedenti...

Si chiama Samm, società ausiliarie meccaniche meridionali. Si trova a Piano d'Ardine, vicino Atripalda, in Irpinia, la fabbrica del... nuovo e sempre vecchio modello di sviluppo padronale. Vi lavorano 350 dipendenti; di essi almeno 120 assunti clientelarmente. In pochissime settimane il padrone spostò qui, in un profondo sud mai tanto amato dalla borghesia come in questo caso, circa 50 macchine dell'assemblaggio e diciotto presse dello stampaggio. Dal cuore dell'Irpinia padron Cortesi e padron Agnelli fanno partire la loro rivincita: più meridionalisti di così...

Infatti qui, oltre a un pezzo di Alfasud c'è anche un pezzettino di Fiat: i parafanghi, i passaruota, le fiancate ed altre parti delle centoventisei vengono da qui, da Atripalda.

Ma questo è solo l'esempio più vistoso: il generoso meridionalismo dei padroni non finisce qui. In piccole fabbriche tra i 60 e i 160 operai nel nucleo industriale irpino sono spezzettati vari reparti: la Samsa fa le maniglie, la Frendosud i ferodi, la Jegersud i contachilometri e i contagiri, la LImasud, e poi la Tecnostampa, la Forgesud e tante altre ancora; e tutti insieme gli operai di questi capannoni fanno - senza saperlo - la 126 e l'Alfasud.

Per raccogliere queste notizie, per avere un quadro preciso del piano di decentramento produttivo, operai e sindacati ci hanno messo degli anni. Infatti Agnelli e Cortesi hanno fiutato bene: qui, in provincia di Avellino - feudo incontrastato fino ad ora dei vari De Mita, Sullo, Mancino, ecc. - non esiste ancora (ma un gruppo di operai sta impegnando le proprie energie a superare l'attuale divisione, programmata dai padroni, ma che non sarà eterna) un coordinamento tra le aziende metalmeccaniche. Non c'è nè un coordinamento degli operai delle ditte che lavorano per lo stesso gruppo, nè un coordinamento tra esse e la ditta «madre», cioè con le avanguardie delle fabbriche di Pomigliano e di Cassino o di Torino.

Quando questo coordinamento si farà, avrà un programma molto duro, soprattutto d'inchiesta: nel Baianese (cioè in quella zona dell'Avellinese che più si avvicina all'area nord-vesuviana) c'è per esempio la Vebisud (50 dipendenti) che verniciа i pezzi assemblati dalla Samm. È un sub-indotto dell'Alfasud. Ma quante ancora saranno le ditte dell'indotto e del sub-indotto?

Alla Samm in quattro anni il padronato ha avuto la bravura di fare già la sua ristrutturazione: una produzione non va, è esuberante? Allora si cambia produzione per accumulare altra merce. Così da una produzione gli operai sono obbligati a passare ad un'altra. E si tratta di lavorazioni «altamente professionali», come schiacciare un bottone oppure schiacciare un bottone oppure, per cambiare, schiacciare un bottone.

E si lavora pure di sabato; l'orario di lavoro è -trenta settimane su 50- salito a quarantótto ore. Un lavoro ancora più duro perchè qui, ovviamente, un padronato così avanzato nel fare i suoi calcoli ha spostato macchinari oramai logori, portandoli da altri stabilimenti già in condizioni disastrose, ed esportando generosamente (assieme ad essi) il fumo, la rumorosità, i ritmi pesantissimi.

Il piano non finisce qui: l'Alfa, come si sa, i cóntratti li rispetta sempre fino in fondo!, e infatti il piano di satellizzazione prevede che dalla scomoda fabbrica di Pomigliano, dove -chissà perchè- gli operai danno tanto fastidio e fanno tante assenze voluttuarie, sia attuato anche lo spostamento di particolari del serbatoio, della scocchetta, il crik, ecc.

Finalmente il sud si industrializza, che volete di più?

La strada per la nuova classe operaia creata dal decentramento è certo lunga; le massicce assunzioni clientelari fatte senza il rispetto nemmeno formale del collocamento, il ricatto della sopravvivenza, l'assenza perfino di un sindacato categoriale Flm nella provincia, sono tutti ostacoli che i lavoratori dovranno coraggiosamente superare. Un cammino difficile ma non im-

segue a pag. 8

R. Di Francesco

Sede del Consiglio regionale occupata da Dp a Reggio C.

REGGIO CALABRIA - Occupata da Democrazia Proletaria la sede del Consiglio regionale a Rggio Calabria. L'occupazione decisa per protestare per la crisi che ormai da 4 mesi paralizza l'attività del Consiglio, a fronte degli enormi problemi di disoccupazione e della crisi che investono la regione.

Manifestazione nazionale antinucleare a Montalto

Domenica 19 marzo tutti a Montalto di Castro, per la manifestazione nazionale contro l'installazione della centrale nucleare, promossa dal Comitato Nazionale per il controllo sulle scelte enegetiche, con l'adesione di forze sociali, politiche, intellettuali, scpenziati e strutture di movimento. I compagni delle varie città che organizzano la partecipazione alla manifestazione comunichino al giornale i dati organizzativi (luoghi, orari, prezzi, adesioni). Noi prossimi giorni sul *Quotidiano* uscirà una pagina speciale sulla questione nucleare.

DALL'INTERNO

I questuanti (Pci e Psi) buggerati dalla Dc: una gran novità!

La buggeratura sta assumendo proporzioni allarmanti. È quanto deve aver ispirato Luca Pavolini nello scrivere l'editoriale dell'*Unità* di ieri, tanto il senso di impotenza e di sconfitta trasparivano da ogni parola. Tono mesto, dimesso, faticoso arrancare sulla tastiera, appelli accorati e patetici al «bene del paese», per dire che anche stavolta i democristiani esagerano. Insomma una pena.

Dopo aver fatto un'impennata orgogliosa, tanto da rivendicare a sè il merito di aver provocao la crisi di governo, ora il Pci si trova fra le mani un risultato che, aisuoi militanti prima ancora che ai suoi dirigenti non può non apparire disastroso.

Il programma uscito dopo un mese di faticose trattative è tale da lasciare spazi, anche ai critici più tolleranti e meno severi (e noi non siamo certo tra questi), alle perplessità più fondate, tanto che le lodi giunte dai fascisti di Democrazia Nazionale sono soltanto in parte strumentali. Ma, se tutto si fermava al programma, Pci e Psi potevano puntare ad una gestione propagandistica del risultato, almeno verso la loro base di militanti ed elettori. Invece di fronte alla lista dei ministri e dei sottosegretari tutto il gioco di Moro e di Andreotti è emerso nella sua straordinaria limpidezza la parola d'ordine della destra Dc, di non intaccare in alcun modo il potere democristiano, è stata rispettata con grande scrupolo e convinzione.

Insomma oggi il Pci (e il Psi) deve ammettere il peso di una grave sconfitta, e di una ancor più preoccupante impotenza. Si ritrova con un governo che è esattamente come il precedente nella sua composizione (anzi, per certi versi è stato addirittura peggiorato) e nella sua struttura. Tutte le modifiche sull'accorpamento dei ministeri-chiave dell'economia, da più parti richieste, sono rimaste lettere morta. Andreotti, quando sentiva fare questi discorsi, assentiva sornione. Poi ha fatto come ha voluto. Ora il Pci fatica ad ammettere di essersi*fidato* troppo e male: in effetti deve essere difficile, per un partito dell'importanza del Pci, riconoscere di aver fatto ricorso a una categoria poco politica come la *fiducia* (nei confronti dei Dc poi!) per dare il via a questa operazione democristiana.

I socialisti, si sa, sono troppo occupati nelle loro vicende congressuali per seguire con profonda attenzione le ultime battute della crisi di governo. Il comitato centrale del Psi ha approvato pressochè all'unanimità (tranne la corrente di «nuova sinistra») la soluzione della crisi, ma con il vecchio e logoro *clichè* socialista, per cui si avanzano critiche e perplessità nel momento stesso in cui si vota a favore.

A questo punto la sinistra presente nell'intesa a cinque è praticamente con le mani legate: ha concluso in modo disastroso una trattativa che non può rimettere in discussione. Infatti il patto firmato prevede che questo governo deve durare almeno sino a dopo le elezioni presidenziali, senza altri intoppi. Una rottura delpatto porterebbe dritto filato a voto anticipato, e tutte le responsabilità di un simile evento verrebero a ricadere sul Pci e sul Psi, in modo netto e inequivocabile. Un prezzo che i due non si sentono di pagare. Intanto però si sentono di pagare molti altri prezzi: anche quello di perdere la faccia. Se non ne siete convinti leggete Pavolini. Vi convincerà lui più di mille nostri articoli. Pensate che si è ridotto al punto di sostenere che il Pci aveva chiesto alcuni *segnali* alla Dc. Niente di più: solo dei segnali. L'ingresso del Pci nel governo prima e nella maggioranza poi altro non erano se non fumo negli occhi dei militanti del Pci e soprattutto degli operai entusiasti della conferenza di Napoli. Ciò che chiedeva (anzi: che mendicava) il Pci invece era solo qualche segnale di buona volontà. L'ha avuto E ora?

Dipi

Riunito ieri il consiglio dei ministri per la nomina dei sottosegretari

«Nuovo» governo: tutto come prima, anzi peggio

Nominati ieri 47 sottosegretari (come nel precedente ministero) - Nomi vecchi, quasi tutti, e nomi nuovi: della destra dc - Non c'è Gava: per consolarlo gli danno l'incarico di responsabile dc per gli enti locali - Tanti auguri a Valenzi

Questa mattina alle dieci Andreotti legge, prima alla Camera e poi al Senato, il suo discorso di presentazine del nuovo governo; dopo il dibattito parlamentare, con la votazione sulla fiducia, l'iter della crisi di governo sarà definitivamente e ufficialmente concluso. Ieri, intanto, si è svolto un altro degli ultimi espletamenti previsti: la riunione del consiglio dei ministri per la nomina dei sottosegretari. Sono 47 esattamente come nel precedente ministero; tra di essi non figura il nome di Gava (come era stato annunciato) ma solo perchè Zaccagnini gli ha offerto la carica di responsabile nazionale della Dc per gli enti locali. Ne vedremo delle belle, con estremo gaudio del Pci e del sindaco di Napoli, Valenzi. Insomma dopo il danno e le beffe, ancora beffe. Nella lista dei sottosegretari figurano nomi vecchi (la maggior parte) e nomi nuovi: i famosi «peones» della destra Dc, come Pumilia, Mazzola e altri semisconosciuti. Non figura il nome dell'esponente della sinistra Dc, Francanzani: su di lui è pesato, con successo, il veto posto da Donat Cattin. Ancora una volta dunque il quasi ministro a vita dell'Industria è riuscito ad averla vinta. Evangelisti, il fido scudiero di Andreotti che qualche giornale voleva clamorosamente estromesso, è stato invece (o non poteva andare che così) riconfermato

Non è stato nominato Zamberletti. Il famoso commissario per il Friuli pare abbia declinato l'invito di Andreotti. Un gesto di rispetto per le istituzioni? Macchè: una scena ben studiata. Da Andreotti e dalla Dc, per far capire che i boss democristiani comunque non si toccano: insomma l'applicazione della «dottrina Moro» al tempo della Loockeed. De Carolis, intanto, ha annunciato che si asterrà sul voto di fiducia al governo.

Imbarazzo dell'Unità sulla «soluzione governativa»

Se l'Unità fosse a colori sarebbe rossa di vergogna

Luca Pavolini dedica un'editoriale sull'*Unità* di ieri alla questione della soluzione della crisi di governo. Inutile dire che l'articolo del dirigente del Pci gronda di imbarazzo dovendo rendere conto di uno scacco clamoroso che il becero diplomatismo di Perna, Natta e dell'intera direzione comunista ha subito con la formazione di un governo democristiano in cui vengono del tutto e semplicemente ignorate le richieste di «rinnovamento, di introduzione di personalità 'indipendenti'» che avrebbero dovuto caratterizzare il nuovo gabinetto. Ma Pavolini, anche se solo oggi, almeno cerca di operare un recupero dello scontento dei milianti del Pci dopoche i 'guasti' erano stati consumati dall'*Unità* per 3 giorni consecutivi. Il quotidiano del Pci nei giorni scorsi infatti aveva giocato tutte le carte per nascondere la beffa grandiosa che il Pci aveva dovuto incassare: titoli piccoli e «oggettivi» (vedi: *Varata la lista del nuovo governo monocolore* - *Unità* 12 marzo), accompagnati anche da gaffes come la contemporanea pubblicazione dell'intervista dai toni trionfalistici di Natta, sullacooptazione di tecnici nel governo.

Un aiuto a questa operazione, paradossalmente, è venuto dalla Francia e dalla sua vicendaelettorale (un 'caso' Bartali '48 alla rovescia) per cui è risultato più agevole nascondere il sorcetto partorito dalla montagna della crisi più lunga del dopoguerra. «Ora bisogna lottare», dice Paoliniai compagni di base del partito, ma intanto questo governo lo dobbiamo mandare giù (dicendo che questa volta i comunisti saranno inflessibili sul «*numero e le persone dei sottosegretari*»]: la chiamano politica dei piccoli passi...

La soluzione della crisi

Mettere a frutto le maggiori possibilità di rinnovamento

DOMENICA 12/3

mazione cioè di una maggioranza delle forze democratiche. Non si tratta perciò di una [illegible] per il monocolore. Punto fermo non è sempre stato la [illegible]tabilità di formule disc[illegible]minatorie.
Devo dire che non riteniamo secondario il tipo di governo. Pur nei limiti del monocolore, noi abbiamo ritenuto l'opportunità della presenza di personalità indipendenti, di prestigio e della corrispondenza della compagine governativa all'esigenza di impegno, di capacità operativa e di coerenza con lo sforzo eccezionale e con la solidarietà occorrenti. Mi pare anzi che questa sia la garanzia prima di un rapporto corretto e [illegible]tivo tra governo e maggioranza, tra indirizzo e [illegible]

Ieri sera Andreotti al Quirinale

Varata la lista del nuovo governo monocolore

La nomina di tecnici esclusa in seguito a una sortita del PSDI - Condizionanti le pressioni e le resistenze interne democristiane

DOMENICA 12/3

MERCOLEDÌ 15/3

Per la scelta dei ministri

Critiche giustificate

Decisa la protesta da Dp dopo che prosegue da 4 mesi la crisi della giunta regionale

Occupata a Reggio C. la Regione

REGGIO CALABRIA — Dopo l'ennesimo rinvio imposto al Consiglio regionale dalle forze dell'intesa, troppo impegnate nelle risse per la spartizione delle poltrone, per denunciare chiaramente in Assemblea il fallimento della loro politica sociale, il gruppo di Pdup-Dp ha occupato martedì sera l'aula del Consiglio. Dai 25.000 forestali; agli operai delle fabbriche in via di smantellamento, ai 60.000 iscritti alle liste speciali di disoccupazione senza lavoro, alle centinaia di migliaia di disoccupati, la Calabria assomiglia a un gigantesco calvario. Nonostante la drammaticità di questa situazione i partiti dell'intesa, incapaci di risolvere una crisi aperta 4 mesi fa, su problemi di faida clientelare, sembrano incapaci di trovare una soluzione.

Pci e Psi hanno rifiutato la proposta di Dp di andare alle elezioni con una giunta di sinistra anche se minoritaria. La Dc si fa la guerra per le poltrone. In questa situazione la scelta di Dp di occupare l'aula consigliare è stata inevitabile. I lavoratori, i disoccupati; i terremotati di Ferruzano venuti a protestare sotto i balconi della regione hanno immediatamente colto e approvato la portata politica di questo gesto.

Subito dopo il compgno Brunetti, consigliere di Dp ha proposto, durante una conferenza stampa un'assembea aperta per giovedì alle 16 nell'aula del Consiglio per concordare una mozione che impegni la Regione ad affrontare da subito i problemi della requisizione di alcune fabbriche e di lotta per l'occupazione.

Roma: assemblea oggi a Lettere alle 17

ROMA - In preparazione della manifestazione cittadina di martedì 21 si svolge oggi pomeriggio alle 17 un'assemblea nella facoltà di Lettere, promossa dal Coordinamento delle strutture di lotta per discutere i contenuti di una piattaforma di lotta sulla questione dei Centri Sociali, dei Circoli giovanili e in generale degli organismi culturali che intervengono nei quartieri. La manifestazione di martedì prossimo è autorizzata dalla questura, e questo dovrebbe favorire il dibattito in assemblea nel senso di un confronto tra diverse esperienze, che la giunta comunale capitolina fino ad oggi ha preferito reprimere invece che favorire.

Roma: indetto dai fascisti uno sciopero nelle scuole

Uno sciopero generale degli studenti medi è stato indetto per oggi dal Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del Msi; una manifestazione si terrà al Teatro Centrale nella mattinata. È un'evidente provocazione questa, fatta dai fascisti, un tentativo di creare tensioni e fare aggressioni davanti alle scuole. In particolare in questi giorni i fascisti hanno tentato provocazioni contro la scuola Azzaritia, che si trova a poca distanza da un punto di ritrovo dello squadrismo romano. I compagni delle scuole hanno deciso mobilitazioni e vigilanza per impedire le scorribande della teppaglia nera.

Salite a 50 le comunicazioni giudiziarie per lo scandalo del catasto a Roma

ROMA - Sono salite a 50 le comunicazioni giudiziarie per lo scandalo del Catasto di Roma. Piante e planimetrie, contraffatte, sparite, il tutto per regolarizzare «abusivismi edilizi» e per frodare il fisco ed il Comune; questa la sostanza dello scandalo che vede coinvolti, coem al solito, personaggi del sottobosco clientelare democristiano e funzionari comunali legati al gruppo del ben noto Benedetto, quelle dello scandalo Isveur. Un giornale di Roma ha ieri dimostrato che all'interno del catasto si può fare di tutto, anche utilizzare i tmbri e far sparire planimetrie valutazioni di rendita.

Settimana sull'energia in un liceo a Torino

TORINO - Energia nucleare e Piano energetico nazionale, problemi della giustizia e del sistema carceraio. Su questi temi si sono tenute al Liceo Scientifico «G. Ferraris» di Torino tre sessioni di dibattito e studio, la mattina del 13,14 15 Marzo, con la partecipazione, di esperti del Politecnico dell'Enel, del Comitato antinucleare cittadino e di un magistrato di MD.

L'iniziativa organizzata da docenti e studenti democratici con l'avallo della presidenza, ha visto la partecipazione attiva ed attenta di circa 300 studenti e proseguirà con gruppi di studio. Reazioni di stizza di docenti conservatori, privati del piacere di torchiare gli studenti «superstiti», cioè impossibilitati a partecipare alla «settimana bianca».

Sabato manifestazione a Brescia

BRESCIA — Sabato prossimo 18 marzo in preparazione dell'apertura del dibattimento sulla strage di Piazza della Loggia (che si aprirà in Corte d'Assise il 30 marzo) Democrazia Proletaria e il MLs, con l'adesione del partito radicale indicono una manifestazione, sultla base della parola d'ordine: «Tutta la città parte civile al processo». Dopo quattro anni dalla strage infatti è più che mai necessario ripristnare una grande e continuativa mobilitazione durante il processo, preparato da una istruttoria che ha lasciato oscuri molti fatti e responsabilità sia el Msi che degli apparati dello Stato. Nella mattinata di sabato si terrà una assemblea cittadina di studenti. *Si invitano i compagni della provincia a e della regione a partecipare e ad aderire alla manifestazione.*

Corteo di autonomi a Roma per le denunce

ROMA — Si è svolta ieri mattina una mobilitazione all'interno della università per chiedere l'immediata scarcerazione di Nicola De Lussu, il compagno del «comitato di lotta duorisede», accusato senza alcuna prova per l'aggressione a Renata Parisse, insieme a Gemma Fiocchetti e Luigi Drago, tuttora latitanti. Un piccolo corteo ha attraversato i viali della città universitaria, mentre all'esterno la polizia aveva predisposto un imponente e spropositato servizio di «sorveglianza», sei mezzi autoblindati, diversi gipponi e un camion di carabinieri hanno sostato lungo via de Lollis fino alla prime ore del pomeriggio, mentre nel cortile della mensa si svolgeva una assemblea di controinformazione. Alcuni interventi hanno condannato l'aggressione alla Parisse, ma hanno comuneu evidenziato sia l'estraneità di Nicola sia la montatura che il Pci intende costruire su questo episodio. La mobilitazione è continuata nel pomeriggio alla Casa dello Studente, con un dibattito emla proiezione di un film.

I compagni di Dp discutono a Torino i problemi che il processo alle Br ha posto

Torino al centro delle manovre del potere

TORINO - «*Tutto sommato questo processo e i fatti successi intorno ad esso ci hanno fatto discutere insieme di politica*» commentava un compagno operaio alla fine dell'attivo martedì sera. L'attivo dei compagni di Dp di Torino era iniziato lunedì, convocato già nei giorni precedenti la morte del maresciallo Berardi: la discussione di una sera non era stata sufficiente ad esaurire i problemi che Torino, con il processo e lo «stato d'assedio», sta vivendo. «*Non possiamo nenanche pensare che bastino due giorni di dibattito perchè tutti i compagni abbiano chiaro cosa devono fare, dire, quali iniziative si debbano prendere*», era una seconda considerazione finale, strettamente legata al fatto che ci si accorgeva di aver lavorato per mesi senza socializzace le esperienze e le pratiche fatte. Questi due giorni di confronto hanno però permesso di evidenziare i dati di analisi sulla situazione torinese che abbiamo in comune, e d'altra parte di mettere più a fuoco quali sono i nodi su cui è necessario approfondire il dibattito. «*La scelta di tenere il processo a Torino non è stata casuale* - diceva il compagno Riccardo lunedì sera - *Torino è la piazza scelta per lo scontro tra diverse strategie, scontro che avviene sulla pelle della gente e che mette in secondo piano i problemi della crisi. In queste condizioni infatti quasi nessuno parla del nuovo governo, del suo programma, del significato che ha l'ingresso del Pci nell'area governativa*». Oggi a Torino si stanno scontrando gli «stati maggiori» del partito armato, di un progetto statale di democrazia autoritaria, e del Pci. Lo Stato ha scelto Torino perchè qui era fondamentale sperimentare un progesso di restrizione delle libertà democratiche che va a modificare grossi nodi istituzionali: «*Le prime avvisaglie di queste modifiche* - spiegava un compagno - *le avevamo avute col susseguirsi di incendi nelle fabbriche. Allora si era tentato di immettere in città, e particolarmente nelle fabbriche più importanti, grandi contingenti di servizi speciali. Allora non ci siamo resi conto della portata di questo tentativo*». Le Brigate Rosse hanno costruito qui il loro punto di forza perchè avendo fin dall'inizio un sufficiente radicamento, hanno usato Torino per rilanciare la proposta di innalzamento dello scontro militare. In terzo luogo, il Pci ha accettato la sfida, con un ruolo attivo (basta pensare alla campagna per lo svolgimento del processo, gestita in prima persona), per ribaltare la scarsa adesione al suo progetto strategico di assunzione delle istituzioni repubblicane così come sono e come terreno principale di uscita dalle crisi. «*La sfida tra gli 'stati maggior ' ha per noi conseguenze drammatiche. Nelle fabbriche si notano già elementi di arretramento le tendenze sono due, da un lato la crescita della 'estraneità', cioè di un atteggiamento di rifiuto istintivo e non politico verso i problemi che pone questo processo, dall'altro l'emergere di atteggiamenti apertamente reazionari. Così c'è chi subisce, commentando che in fondo queste cose non lo interessano, e c'è chi parla sempre più decisamente di introdurre la pena di morte*». Se nelle fabbriche questa è una tendenza, tra i settori più deboli, quali insegnanti o impiegati, si assiste a fatti che denotano un effettivo spostamento nella coscienza di classe. Emblematico è l'episodio del ferimento di un omosessuale vestito da donna che non si era fermato all'alt: i suoi compagni di lavoro, alla palazzina centrale di Mirafior , hanno lasciato passare tutto nella più completa indifferenza. «*Ci accorgiamo che, usando questa situazione, viene portato un attacco alle posizioni di sinistra. Nessuno può parlare se non firma contro il terrorismo, perchè viene accusato di coprire le Brigate Rosse. In questo modo sta andando avanti un processo di restrizione degli spazi democratici.*

Diventa sempre più problematico riuscire a prendere iniziative di lotta, soprattutto per i soggetti politici più deboli. È invece importante capire perchè le uniche che hanno avuto la forza di scendere in piazza, nonostante la morte di Berardi, siano state le donne. La diversa pratica nei confronti della piazza e delle manifestazioni ha permesso al movimento delle donne di avere molta più forza complessiva». Uno dei grossi scogli nella discussione è stato portato dalla presa di posizione della segreteria provinciale sullo spostamento del processo da Torino.

Un momento del processo di Torino alle Brigate Rosse, dietro la famosa gabbia di ferro.

Ciò che emerso da tutti i compagni è stato il rifiuto a cadere nello schema spostamento «si» o «no». C'era piuttosto la necessità di approfondire il modo con cui andiamo a costruire una proposta politica che dia indicazioni e possibilità di iniziativa perchè sul processo. «*Il terrorismo. Il processo, e la campagna che intorno a questo si è montata, ci mettono davanti agli occhi problemi che per lungo tempo abbiamo affrontato scarsamente*» diceva un compegno medico «*Stiamo pagando lo scotto su questioni di fondo. Qui c'è in gioco il problema di una strategia rivoluzionaria sullo Stato. Io riporto soltanto alcune riflessioni.*

C'è in corso un progetto di ristrutturazione dello Stato, in cui la restrizione delle libertà democratiche avviene in maniera nuova. Insieme a questo c'è un processo di ristrutturazione industriale di cui non cogliamo la portata: un terzo elemento su cui si rafforza l'attuale sistema è la famiglia, che sta sempre più diventando un centro di recupero del consenso. Infine andrebbe studiato il decentramento dei centri di potere statale, la riorganizzazione dello stato a livello territoriale». Le nostre difficoltà nascono dal fatto che non abbiamo chiaro qual'è la strada rivoluzionaria per l'abbattimento dello Stato, come ricordava un compegno operaio, su cui passa anche il problema della violenza. Emergeva da un lato la nostra carenza di linea e iniziativa sul sindacato di polizia, come momento di neutralizzazione di alcuni apparati repressivi. La stessaertezza nell'accettare il ruolo di giurati, nel volere il processo o la condanna alle Brigate Rosse, condanna scontata in una istituzione carceraria in cui non crediamo, erano il risultato di mancanza di proposte complessive su questo terreno. D'altro lato si chiedeva che il problema del terrorismo venisse affrontato non in termini limitati. Oltre ai chiarimenti e alle informazioni su cosa sono oggi le Brigate Rosse a Torino, «*abbiamo bisogno* - interveniva un compagno insegnante - *di una linea politica generale, ad esempio sul significato che ha il nuovo governo, che si permetta di andare nelle fabbrcihe, nei quartieri, nelle scuole a costruire iniziative di lotta di massa che rispondano ai bisogni della gente, in modo da evitare la polarizzazione degli interessi e arrivare ad una lotta concreta al terrorismo*». Il dibattito non finisce, nè il resoconto è esaurito. Si parte però da questi primi elementi per aprire un'inchiesta più ampia, e alcune iniziative concrete immediate.

La redazione torinese

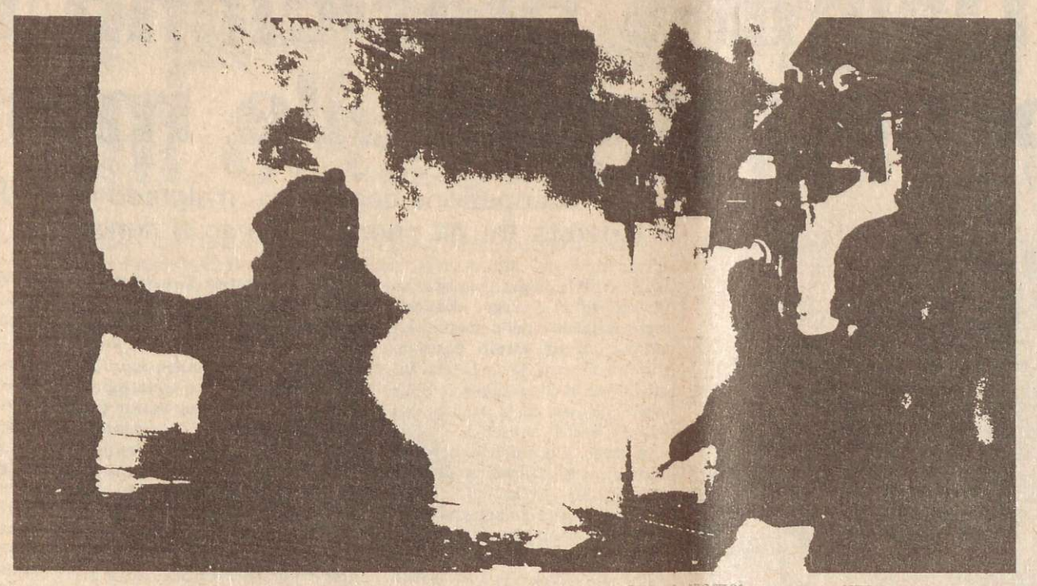
«Nella lotta dei giovani, dei disoccupati delle donne, dei lavoratori, costruiamo l'organizzazione politica». È la parola d'ordine con cui vemerdì 17 alle ore 17 presso la casa dello studente di Roma, in via De Lollis, si apre l'assemblea congressuale dei compagni di Democrazia Proletaria della provincia di Roma. Il dibattito continuerà sabato in gruppi di lavoro con inizio alle ore 17 e domenica dalle 9.30, dibattito generale e conclusioni.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 15 marzo 1978

Kirsten, Tinè	
Heidi (Dk)	5.000
Elio (Mi)	20.000
Compagni Dp (Mi)	25.000
Coll. Dp Credito	
Italiano	56.500
Dp Romentino (No)	30.000
Coll. Dp Giussano	143.550
Carlo Narviano	5.000
Renato Nerviano	4.000
Claudio Nerviano	3.000
Vendite cineserie	
compagni Rho	22.500
Roberto	20.000
Maurizio Brm	20.000
Ferdinando vinte	
a scopone	2.000
Sez. Barona Grattosoglio	30.00[illegible]
Coll. Dp Sit Simens	15.2[illegible]
Dp Monza	8.00[illegible]
VIII Liceo scientifico	5.00[illegible]
Lorenzo Sip	5.00[illegible]
Angelo Sip	1.00[illegible]
Margherita Sip	10.50[illegible]
Stimo di Milano	10.00[illegible]
raccolte all'attivo sul	
QdL a Napoli	25.00[illegible]
Enio e Clara di	
Brescia	10.00[illegible]
Una compagna della	
Sip Milano	5.00[illegible]
Giampiero Bigazzo	
S. Giovanni Valdarno	5.00[illegible]
Spino di Inzago	10.00[illegible]
Ccp	
Sabato Antonio	
Sterpito (Pz)	15.00[illegible]
Pasta Paolo Roma	10.00[illegible]
Evangelisti (Fi)	3.00[illegible]
Sez. Est (Fi)	7.00[illegible]
I. M.Mastrocesare di	
Vaiano (Prato)	10.00[illegible]
Totale del giorno	**541.3[illegible]**
Totale precedente	**5.005.8[illegible]**
Totale complessivo	**5.546.8[illegible]**

Dibattito su sinistra rivoluzionaria e violenza: Oreste Scalzone



«Per la critica delle ideologie del movimento»

Oreste Scalzone, uno dei leader dell'ala operaista dell'Autonomia Operaia, ci ha inviato questo ampio intervento nel merito del dibattito in cui già sono intervenuti Alfonso Gianni, Fabio ASalvioni, Edo Ronchi e Vittorio Borelli. Malgrado la lunghezza dell'articolo, abbiamo ritenuto opportuno pubblicarlo integralmente per l'organicità delle posizioni espresse. In tal modo, riteniamo di fare cosa utile per i nostri lettori e per l'insieme della sinistra rivoluzionaria. Nei prossimi giorni avremo articoli di Romano Luperini e Piero Bernocchi.

Essendo vincolato a obbiettivi limiti di spazio, eviterei di sprecarne per parlare della cronaca recente - e anche del Mls. Su queste cose l'insieme degli organismi e delle organizzazioni dell'autonomia operaia ha espresso la sua posizione in un «volantone» diffuso in migliaia di copie: mi sembra inutile tornarci su: Dato che il *Quotidiano dei Lavoratori* mi ha chiesto un intervento personale, vorrei evitare di fare «brevi cenni sul mondo», e vorrei invece «prendere la questione da un punto» tentando di chiarire almeno quello.

Il punto di vista -molto particolare- che mi sembra utile assumere è quello della *critica dell'ideologia del movimento* così come si sono venute evidenziando in tutta l'ultima fase. Il *dibattito sulla violenza* è anche dentro quest'ordine di problemi. Ora, io sono convinto che -a voler partire dai «principi» -la tematica della necessità di costruire l'organizzazione comunista come *organizzazione di combattimento* (cioè -concretamente- capace di esercitare forza, coercizione, di precedere alla pratica disarticolazione dell'apparato del nemico) trovi delle 'pezze d'appoggio' difficilmente confutabili. Ad eccezione, forse dell'introduzione di Engels alle «Lotte di classe in Francia», è difficile non trovare nei «classici» (ogni qualvolta parlino del diritto, delle forme e dei fondamenti del dominio, della sua legittimazione delle possibilità pratiche della liberazione, ogni qualvolta parlino dello stato e della necessità del suo abbattimento) un riferimento esplicito alla necessità della forza, al carattere *decisivo* che essa assume quando due «diritti uguali» e contrapposti si confrontino, all'impossibilità di prescindere dall'esercizio di una violenza *preordinata* e *razionale* se si vuole realizzazione la distruzione e il superamento della forma sociale vigente.

A voler stare sul terreno della tradizione teorica del marxismo rivoluzionario, dunque sarebbe agevole seppellire sotto una grande risata tutte le fabulazioni e le mirabolanti amenità sulla natura «provocatoria» delle formazioni combattenti e sulla loro pratica che in questi anni sono state messe in circolazione, per esempio da *tutti* i quotidiani della sinistra extraparlamentare. Per giudicarne il grado di 'affidabilità' basti, pensare alla pervicace, ostinata, trionfalistica apologia che la sinistra extraparlamentare nel suo insieme ha fatto di tutte le forme possibili di lotta armata esistenti fuori dei 301.000 chilometri quadri che costituiscono il territorio della Repubblica Italiana, e alla contemporanea isterica reazione ogni qualvolta qualcosa del genere avveniva in questa particolare sezione del mercato mondiale. Non c'è dubbio :questa contraddizione è un sintomo o di incredibile schizofrenia fra la teoria e la pratica, o di pura e semplice assunzione della teoria social-democratica secondo cui, nello svolgersi dello sviluppo capitalistico, la contraddizione di classe-anzichè acuirsi- si attenua (dal che consegue che la violenza rivoluzionaria sarebbe una prassi necessaria e pertinente al 'modo di produzione asiatico', o giù di lì: coi risultati che tutti conosciamo dal punto di vista del movimento generale di emancipazione, di liberazione del proletariato verso il comunismo).

In realtà, al fondo di queste analisi -come unico loro possibile fondamento ragionevolezza la teoria *a*-marxista del Pci, secondo cui lo «Stato democratico nato dalla resistenza» sarebbe un animale strano, una 'specie' assolutamente inedita, il risultato di una decisiva mutazione , in base alla quale la sua natura di classe sarebbe ormai estinta. Ragion per cui la «contraddizione fondamentale» non sarebbe più fra classe operaia e capitale, ma fra sostenitori e nemici del «compromesso democratico».

Se, dunque il dibattito deve svolgersi su queste pregiudiziali, non mi pare che avremmo granchè problemi. Credo però-è un'opinione *assolutamente personale*- che la domanda politica che oggi circola fra migliaia e migliaia di compagni non possa essere soddisfatta semplicemente da quest'ordine di considerazioni.

Nel dibattito oggi circolano alcuni temi che sono -almeno in apparenza- *inediti*. O meglio, che compaiono oggi nel dibattitto allargato fra migliaia di compagni. E *a questo livello delle questioni* occorre cominciare a misurarsi. Se la teoria rivoluzionaria non è custodita in una teca, essa deve 'sporcarsi le mani' col materiale informe che emerge dal «verde della vita e della lotta»- anche se spesso esso si presenta del tutto «arrovesciato», e sfigurato dallo specchio deformente delle ideologie.

C'è da dire che-attraverso i misteriosi canali di una sotteranea comunicazione sociale che di volta in volta fa «esplodere» un caso, rendendo alcuni temi come d'improvviso questioni emergenti- negli ultimi mesi è circolato largamente tra i compagni del movimento il tema dell'«imbarbarimento» della lotta politica.

Si va esprimendo (ha radici lontane, e oggi riaffiora in scala quantitivamente apprezzabile) una «critica di sinistra» della lotta armata, come *prolungamento della critica della politica*. In altre parole: la critica del carattere *separato* della politica si estende anche alla *politica armata*; la critica del carattere «ruolizzato» del ceto politico si estende anche al «ceto militante», combattente. L'estraneità diffusa al sistema politico si esprime anche come estraneità rispetto alla tradizione ottocentesca del «rivoluzionarismo», ai «rivoluzionari» nel loro aspetto di estrema propaggine del ceto politico.

In termini più generali: circola oggi, con una certa larghezza nel corpo sociale del proletariato una *critica* all'idea di rivoluzione come forma del processo emancipativo.

La realtà di *questo tipo* di critica esiste, ed è destinato a estendersi. Che poi ci sia, come dicevamo, chi si traveste con queste tematiche, è un altro conto. Così come non vale d'esorcizzare questo fatto il rilevare che c'è chi assume il dubbio, la crisi, la *critica-critica* come ideologia, e si sistema nel nuovissimo ruolo di funzionari, della 'critica radicale'. Ma tant'è: che la società del capitale trasformi i comportamenti *in ideologia*- come Mida gli oggetti in oro-non è certo cosa nuova. Non c'è da stupirsene: oggi c'è chi trasforma il dubbio in ideologia, la sospensione del giudizio in costume, la disorganizzazione in burocrazia della disorganizzazione. Non si sfugge: nella forma sociale capitalistica, ci sono i funzionari di tutto -del consenso come del dissenso.- Solo la prassi rivoluzionaria effettiva, *collettivamente verificata* può sfuggire a questo destino.

Da questo punto di vista, il giovane «soggetto» che, nelle lettere ai quotidiani «extraparlamentari»-dice «sto male» e parla del proprio *«personale»* (con un vocabolario e un apparato concettuale altrettanto «tirato al ciclostile» che la più trita sloganistica post-sessantottesca) costituisce -allo stesso titolo di quella -un portatore passivo di sub-cultura. Al pari del suo immediato predecessore dei cortei «con bandiere striscioni e tutto», e di fatto etero-diretto e interno a un condizionamento ideologico che ne conferma i comportamenti a un modello sociale predeterminato.

In realtà, il nucleo vivo di tutto questo dibattito è un discorso sulla *legittimazione* delle forme di lotta rivoluzionaria. A imporlo alla coscienza di massa di migliaia di compagni è la crisi delle ideologie e della modellistica rivoluzionaria corrente. E l'unico modo rivoluzionario di leggere questa crisi è di interpretarla dal punto di vista della *critica del socialismo*. Altrimenti, si finisce a procedere per grandi simulacri ideologici, sfuggendo all'unico terreno che consenta un approccio corretto all'analisi delle «società post-rivoluzionarie»: quello che parte dalla critica dell'economia politica e dalle categorie marxiane di analisi della formazione economico-sociale. Facciamo un esempio: il discorso sullo stalinismo e sul «gulag» non è un discorso *univoco*. Esso può essere portato in modo vuotamente categoriale e finisce per essere addirittura un discorso *liberale e pacifista*, come la più parte della polemica antigiacobina dei «nouveaux philosophes» (a proposito: come si fa a dar giudizi su Sant Just e sulla ghigliottina, prescindendo del tutto dal fatto che a quel tempo la vita media di un contadino era la metà di quella di un proprietario?) . Oppure può essere un discorso piantato sulle gambe di una critica del *socialismo reale* condotta a partire dall'applicazione delle categorie della critica marxiana all'analisi di quella forma sociale; solo in questo caso è possibile riannodare il filo di un discorso sulla *rivoluzione comunista*, e non sul dissenso e sulle garanzie democratiche. Come dire: siamo con l'operaio polacco Zaborowsky (dieci anni di iscrizione al partito, dieci anni di galera «per aver guidato l'assalto a nove sedi del partito» durante i moti operai del giugno '76 siamo con l'operaio sovietico Klebanov (ora internato in manicomio per aver costituito un sindacato indipendente e aver sostenuto una tematica di autonomia di classe, di costituzione della forza-lavoro come «variabile indipendente» dal capitalismo nella sua forma *socialista* con Zaborowky e con Klebanov dunque non con Ripa di Meana.

Per tornare al dibattito sulla violenza: l'impressione che si ha -guardando al disordinato convulso catalogo del dibattito del movimento- è che il punto di 'empasse' si dia attorno al nodo del programma, della prospettiva, della teoria della rivoluzione.

E che *rispetto a questo* si sia andata smarrendo la *pertinenza* e la significatività nelle forme di iniziativa. Di qui il ripiegamento sui comportamenti, sul piccolo cabotaggio dell'empiria. L'«arte di — arrangiarsi» è-nelle sue diverse varianti- sintesi di tutto questo. Che la si pratichi interpretando il ruolo di «vecchi ragazzi» sui banchi del parlamento o rifugiandosi nelle mitologie regressive, nelle utopie-neo-artigianali dei 'macondini': o andando ad assaltare una banca, la cosa non cambia (salvo il concetto più concreto di ricchezza che senza dubbio c'è nel terzo tipo di pratica). Da questo punto di vista, *l'universo dei comportamenti*-al di pari di quello delle ideologie- *in se niente dal punto di vista della sua efficacia ai fini della trasformazione sciale*. Senza una riarticolazione teorica, progettuale, tattica, i comportamenti sono destinati ad 'avvitarsi' su se stessi, ad essere niente di più che- come suol dirsi- un «segno dei tempi».

Ma, se così stanno le cose, da cosa ha origine il fatto che la pratica combattente faccia una così speciale scandalo? Se il vero scandalo è l'incapacità di individuare e proporre il filo rosso di una prospettiva rivoluzionaria, come si può tentare di esorcizzare e 'demonizzare' delle forme d'azione la cui obiettività miseria è semmai data dal loro carattere *parziale* scarsamente contestuale a un disegno complessivo (e che vengono presentate, invece come *in se* sbagliate e nemiche allo sviluppo del movimento) o davvero accettiamo la logica arrovesciata della società del capitale, che fa coincidere il concetto di *uomo* con quello di *cittadino proprietario*, e riesce a legalizzare a umanizzare il «crimine costante della produzione di merci»? La vera questione, a questo proposito è semmai -stabilire perchè *il sistema ha la forza di far questo*. Questa forza dipende dal fatto che il capitale detiene una capacità di socializzazione, di interpretazione dei bisogni che si presenta come *superiore* ancora, e quella che la proposta rivoluzionaria riesce concretamente a sintetizzare.

Se questo è vero, *il dibattito sulle forme di lotta in sè* -gli esorcismi come le apologie- *funziona oggi da diversivo ideologico rispetto ai veri nodi teorici e pratici*. Da una parte gli *estremisti* dall'altra gli *opportunisti;* ma finchè si resta sul terreno delle varianti ideologiche, lo scarto pratico effettivo è troppo ridotto.

Ma allora il nodo è da un'altra parte, il dibattito va polarizzato attorno al problema di una *teoria generale del processo rivoluzionario*.

Su questo terreno scontiamo le «aporie» decisive: *gli errori sono quasi sempre «peccati di omissione»*. Il problema dei problemi è quello di *come conquistare una capacità di sintesi sociale superiore a quella posseduta dalla forma-denaro*. Questo è il nodo; e nessuno -credo- rinuncerà a conquistare alla rivoluzione settori decisivi della classe, prima di averlo affrontato, andando al cuore del problema della trasformazione sociale.

In tutte le esperienze rivoluzionarie, finora realizzate, la risultante del processo è stata *strategicamente* interna all'autodinamica capitalistica: questo è il punto.

Si tratta di capire-e noi pensiamo che sia così- se siamo finalmente giunti all'ultimo tratto della preistoria, alle soglie dell'«inizio della storia».

In questo senso, pensiamo che l'autonomia - quella *possibile* più ancora che quella data - rappresenti il primordiale manifestarsi di quell'embrione di *movimento operaio/proletario per il comunismo* che può avviare un processo di effettiva distruzione/superamento dello «stato presente delle cose», nel senso della liberazione comunista, e non di una forma innovata di organizzazione capitalistica.

Di questo movimento l'autonomia costituisce una forma iniziale -elementare e primitiva perchè manifestazione di un processo allo stato nascente.

Su questo punto bisogna soffermarsi. Partiamo dal dato della *crisi del Movimento operaio storico*. Questa crisi non va intesa nel senso di una caduta verticale della sua egemonia sulla maggioranza della classe operaia, ma nel senso dell'*irreversibile approfondirsi di una spaccatura storica*- che attraversa la forza-lavoro sociale- fra Movimento Operaio come movimento della forza-lavoro per la sua valorizzazione come merce, e *nuovo movimento operaio proletario per il comunismo* (cioè per l'abolizione dei rapporti capitalistici, dunque della classe operaia stessa *come tale*). Il «primo Movimento Operaio»- che il grado di sviluppo delle forze produttive e di socializzazione del capitale hanno reso, per tutta la passata storia di classe, maggioritario -ha avuto come sua prospettiva di fondo il *progetto socialista*. Nelle sue sue varianti -*«social-democratica» e «social-comunista»*- l'essenza del socialismo è stata la riduzione del programma comunista di liberazione dal lavoro salariato alla riorganizzazione, sotto altra forma, del dominio del capitale. *Il socialismo* siè costituìtò come forma sociale d spiegata della legge del valore, 'perfetta' applicazione dell'economia politica: di conseguenza, *ha messo capo alla negazione dell'indipendenza del proletariato e della sua possibilità di abolire e superare la forma sociale capitalistica*. L'obiettività necessità del movimento *socialista* (sia quando organizzava un proprio Stato, sia quando concorreva a riorganizzare quello esistente) di porsi come articolazione *operaia* del capitale, come forma *operaia* del suo dominio reale, ha messo capo a farsi di intensa repressione diretta della classe operaia-o per meglio dire, della sua autonomia possibile.

Mai come oggi, *la contrapposizione radicale tra comunismo e socialismo-che è venuta maturando nel corso dello sviluppo del capitale e della classe operaia- può essere la chiave d'interpretazione decisiva.*

Per la critica teorico-pratica del socialismo reale, *contro il socialismo; questa deve diventare la parola d'ordine dei comunisti rivoluzionari degli anni 80.*

Volendo periodizzare, possiamo dire -a rischio di una affermazione 'epocale' -che si va aprendo una «nuova era». Ricapitoliamo il già detto: lo sviluppo delle forze produttive sociali fa sì che esse si ribellino alle condizioni della produzione. La potenza produttiva insita nel macchinario giunto alle soglie della possibilità dell'automazione (e da essa separato solo da un 'corpo coibente' politico, di comando), lo sviluppo dell'«intelletto generale», realizzano la previsione marxiana, consentendo di porre la *questione del comunismo* cioè della sua possibilità immanente, della sua maturità tendenziale, della sua attualizzabilità virtuale. Siamo entrati in una fase in cui la critica teorica e pratica del lavoro, la parola d'ordine della «lotta contro il lavoro» escono dall'universo dei comportamenti operai di puro e semplice rifiuto e resistenza si chiude la possibilità di una progettualità sociale di parte operaia.

Si può guardare-cominciare a guardare- *oltre* l'autonomia. Si può -in questo- porre la questione del *potere operaio come parziale determinazione [in termini di «grande-tattica»] del più generale processo strategico di liberazione comunista*. Il punto di vista operaio può dispiegarsi come progettualità sociale, non più esprimersi soltanto come negatività critica, come lotta sul prezzo (e, più ampiamente, sul valore) della forza-lavoro, come estraneità totale al suo valore d'uso per il capitale, *-il lavoro-*.

La parola d'ordine *«contro il lavoro»* può essere coniugata nei suoi elementi costitutivi - *contro il lavoro* produttivo, salariato, lienato; *contro il lavoro* come attività finalizzata alla produzione di merci, cioè di ricchezza astratta; *contro il lavoro* manuale. Per il passaggio a un «lavoro» (ma, come dice Marx, sarà poi possibile chiamarlo ancora lavoro?) creativo-utile comandato dalla categoria dell'utilità sociale, produttore di ricchezza concreta e commisurata ai bisogni.

In altre parole; nell'epoca dell'«incessante trasformazione della natura in industria», quale mai «necesssità» può esserci della forma sociale capitalistica (dell'economia, della merce, del denaro etc.) come 'medium' della riproduzione sociale?

Questo pone al centro delle cose il *valore d'uso* e la sua emergenza. O -in altre parole- lo sviluppo della contraddizione fondamentale tra una serie di antinomia:*lavoro concreto, creativo-utile lavoro astratto; processo produttivo/processo di valorizzazione; lavoro socialmente utile/lavoro produttivo; valore d'uso/valore scambio; produzione di ricchezza concreta, finalizzata alla soddisfazione dei bisogni umani reali/produzione di ricchezza astratta, comandata dalle esigenze della valorizzazione capitalistica; produzione-circolazione-scambio su grande scala di beni utili/forma -merce e forma -denaro.*

E tutto Questo -questa emergenza del valore d'uso-visto non come ipotesi regressiva, come una sorta di modello «protocomunistico» di piccola circolazione di valori d'uso; ma fondato sulla potenza del lavoro astratto, sulla coscienza del carattere ormai 'garantito' del diritto alla vita, della soluzione del problema della riproduzione sociale.

Per concludere: milioni di proletari oggi hanno una informale coscienza che il problema della sopravvivenza -della sussistenza e della riproduzione sociale è risolto. Di qui trae origine un discorso sulla *fine della preistoria-cioè della storia delle classi subalterne*. L'inizio della storia' è questa virtuale-e comunque *informale* -consapevolezza che il problema non è più solo lottare *contro* il capitalismo, (e magari abbattere una forma storica determinata: quella della proprietà privata dei mezzi di produzione); ma che *è possibile per l'individuo sociale* a questo grado di sviluppo (cioè nella metropoli capitalistica-perchè è sul punto più alto, ovviamente -che deve misurarsi l'analisi) *liberarsi del capitalismo*: ecco tutto.

Questo non vuol dire che «il comunismo sia inevitabile»: tutt'altro vuol dire invece che va tramontando l'era del carattere *necessario* del capitalismo, su cui si è fondata la sua legittimazione. E che la durata, le forme della sua permanenza sono un fatto affidato interamente ai rapporti di forza. Cioè che ormai - dovesse pur durare un millenio-*capitalismo è comunque un fatto storicamente residuale reimposto per via di comando*.

Ora, su questo dispiegarsi di una *contraddizione insanabile fra socialismo e comunismo* (potremmo dire, fra le *due nature* che concorrono a formare il *doppio carattere della forza-lavoro*) si fonda l'ipotesi politica sulla nascita di un *nuovo movimento proletario* che esprime una radicalmente mutata composizione di classe, cioè una cosa diversa -in termini di «nuova era»- dal dualismo tra riformisti e rivoluzionari *nel seno* del vecchio movimento operaio.

Il programma, la teoria della rivoluzione, la grande tattica' sono «mediazioni» e determinazioni di tutto questo.

Questo «schema interpretativo» ci pare di gran lunga il migliore per interpretare i caratteri generali di fondo, dello stesso «scontro interno» al movimento che si è andato radicalizzando in questi mesi.

Detto questo, abbiamo solo sbrigato alcune questioni preliminari. Rispetto alle fondamentali questioni *di merito* siamo appena al prologo.

Oreste Scalzone

Lettere

La Sip precisa

Gentile Direttore,
ho letto sul *Quotidiano dei Lavoratori* del 1° marzo il comunicato diffuso dall'Unione Nazionale Consumatori a proposito dei guasti agli impianti telefonici nel 1974.

Per completezza di informazione, e come subito da noi precisato attraverso le Agenzie di Stampa nazionali, debbo chiarire che alle 4.276.549 segnalazioni sono risultate corrispondenti 2.506.725 disfunzioni di natura tecnica, riscontrate e rimosse, pari al 28,6% dell'utenza allora servita, con una media di un guasto per abbonato ogni tre anni e mezzo di uso del telefono.

La differenza fra le due cifre è dovuta in misura rilevante a «inesistenza di guasto effettivo», e a cause di altro genere (guasti instabili non rilevati dopo la prima segnalazione, sospensioni per morosità, disattenzione dell'utente, uso non corretto dell'impianto, temporanee congestioni di traffico).

Aggiungo poi che fra i guasti effettivi sono compresi anche quelli dovuti a rotture accidentali causate dallo stesso abbonato, a gravi danni provocati da terzi (tranciamento di cavi sotterranei stradali) o da eventi eccezionali (alluvioni, frane, ecc.), e ai numerosi atti di vandalismo cui sono soggetti gli apparecchi pubblici.

Giusto Benedetti
Dirigente Servizio Stampa Sip

A pugno chiuso

Compagni,
La repressione cui giorno-dopo giorno andiamo incontro nelle caserme va via via aumentando. A tale aumento di repressione corrisponde un aumento della volontà di lottare che è in ognuno di noi e la nostra lotta è rivolta anche verso l'ottenimento di quei principi di «ugualianza e democrazia» garantiti dalla costituzione, nata dalle lotte partigiane. Ci viene notizia dai nostri giornali di quanto si faccia anche nelle caserme e di come i soldati siano colpiti dalla repressione delle gerarchie militari (vedi le 127 denunce ad altrettanti soldati rei di aver esposto un reclamo collettivo per l'inagibilità di una palazzina di una caserma di Tricesimo, nel Friuli). Lo stesso avviene ad Avellino e quando non possono colpire collettivamente lo fanno verso individui isolati (vedi trasferimento a Cosenza di un militare reo di aver parlato per una radio dei propri problemi di soppravvivenza nella caserma). Colpiscono con i ricatti delle licenze e dei permessi, con i trasferimenti e le punizioni con un clima di caccia alle streghe verso i democratici. Quali sono i nostri problemi? Il rancio (da notare che ci è stato un aumento di £350 pro capite che, anzichè esserci elargito, viene deviato nella spesa vitto) immangiabile e rimane sempre lo stesso; l'ambiente, in cui viviamo i nostri grigi giorni e le nostre fredde notti. Queste ed altre piccole situazioni inevitabili portano subdolamente allo spegnimento completo di ogni voglia di vivere, all'autoemarginazione (chiaramente indotta) all'estraniazione e al disinteresse di tutto ciò che succede «fuori» con facili avvii verso crisi depressive o isterismi individuali contro i superiori che hanno il solo effetto di farsi mandare in un carcere militarel'aumento dei casi di suicidio ne sono la prova). Di tutto questo le gerarchie e anche i partiti della sinistra storica se ne fregano, in quanto a loro interessa solo che il soldato sia sempre pronto, efficiente. Vorremmo dire a tutti coloro che si riempiono la bocca della «violenza», che la caserma è sinonimo di violenza quotidiana ai danni dei proletari, in quanto chi ha soldi o una buona raccomandazione non fa la naia o ha dei privilegi alla faccia della «democrazia»

L'inamissibilità dei due referendum riguardanti l'abrogazione del codice militare di pace e dell'ordinamento giudiziario militare riflette l'intenzione dello stato borghese di fregarsene delle istanze di democrazia dei soldati e, più in generale, porta un attacco provocatorio alle necessità di cambiamento emergenti nel paese. Solidali con i soldati in lotta in diverse caserme, uniamo la nostra lotta, consapevoli che quanto andiamo seminando verrà in ogni caso raccolto.

Nucleo soldati democratici della caserma Berardi di Avellino.

LOTTE PROLETARIE

Per la Sacfem

Quattro ore di sciopero oggi ad Arezzo

AREZZO - Si svolge questa mattina lo sciopero generale di quattro ore dell'industria metalmeccanica ed orafa organizzato dalla federazione Cgil-Cisl-Uil di Arezzo e dalla Flm provinciale in difesa del posto di lavoro e contro lo smantellamento della Sacfem, il «Fabbricone» per gli aretini, del gruppo Bastogi: è previsto anche un corteo che sfilerà per le vie del centro cittadino. La Sacfem occupa più di 900 lavoratori e svolge la propria attività nel settore tessile, agricolo ed edile; è una fabbrica con una storia ed una tradizione popolare antica: è stata la fabbrica che, agli inizi dell'800, ha aderito ai moti socialisti e che, agli albori del fascismo, ha opposto una tenace resistenza diventando un luogo ed una fucina delle più prestigiose figure socialiste, comuniste e partigiane della città. Oggi la Sacfem è praticamente l'unica azienda di base di un comprensorio depresso come quello aretino, ma la Bastogi, che da anni ne è la proprietaria, la vuole vendere e liquidare perchè *«essa non rientrerebbe più nei suoi»*; da qui le solite minacce di smobilitazione, di cassa integrazione alle quali i lavoratori hanno finora risposto riuscendo ad avere l'adesione e la solidarietà della città. Da due anni sono 150 i dipendenti in cassa integrazione, mentre la riqualificazione chiesta ed ottenuta dall'azienda non ha prodotto quella conversione

Dopo le molte incertezza il sindacato è stato alla fine costretto, ad azioni di lota più dure ed incisive ed è stato così impossibile mobilitare tutta la città. Tutti i consigli di circoscrizione, tranne quello di Giotto (a maggioranza Dc), hanno così promosso iniziative e dibattiti in difesa della Sacfem all'interno dei quali Democrazia Proletaria ha sempre sollecitato azioni di sostegno concreto e di mobilitazione. Se con lo sciopero di oggi, che coincide con la convocazione delle parti al ministero dell'industria, non si otterrà ancora nulla, è già prevista la mobilitazione generale

Questa sera si riunisce di nuovo il consiglio di fabbrica per fare il punto della situazione

Gli operai Dalmine presidiano i cancelli: blocco totale delle merci

Gli uffici della Dalmine occupati dai lavoratori.

Tolta l'occupazione degli uffici, malgrado molti delegati fossero del parere di tenere duro Il dibattito tra gli operai - Intanto si riuniscono, preoccupate, le segreterie dei partiti

BERGAMO - Tolto l'occupazione degli uffici prosegue alla Dalmine il blocco delle merci. La lotta è ad un punto decisivo. Davanti ai cancelli della Dalmine, dove è in corso il blocco delle merci, c'è una certa incazzatura fra gli operai presenti. L'altra sera tutto era andato bene al consiglio di fabbrica fino a quando sono andati via, c'è stata la netta impressione che alcuni delegati, soprattutto dell'area della Dc e del Pci, e alcuni operatori sindacali, in particolare Bano della Fiom, abbiano spinto per smorzare un pò le acque facendo maturare alla fine la decisione della maggioranza del consiglio di togliere l'occupazione degli uffici della direzione.

La direzione è un punto strategico: c'è il calcolatore elettronico e in pratica il cervello di tutto il gruppo Dalmine. Alcuni compagni delegati si sono battuti fino all'ultimo perchè questa decisione non passasse, ma l'assenza degli operai è stata determinante. Comunque la lotta è in piedi e non è ancora compromessa. Ieri ci sono stati scioperi articolati di un'ora e mezza di reparto o gruppi di reparti con blocco delle merci a turno per 2 ore si 24 fino a tutto oggi. Questa sera ci sarà un altro consiglione per fare il punto sulla situzione per valutare eventuali nuove posizioni della direzione.

Al picchetto il dibattito è vivo: c'è chi propone di bloccare l'autostrada e la statale, chi un grosso corteo all'Unione Industriali di Bergamo, chi alla sede di Milano. Ieri c'era anche una spinta al blocco totale della fabbrica ad oltranza. Poi si è capito che questa forma di lotta, pur non essendo scartabile in via di principio, richierebbe di non poter essere sostenuta per molto tempo. Molti però continuano a considerarla una carta di riserva da impiegare sulla direzione nei prossimi giorni se non cambiazione o attua nuove provocazioni. I rischio che alcuni compagni operai sottolineano con forza è quello che si tiri per le lunghe e si conti, non solo da parte della direzione, a smobilitare la lotta un pezzo alla volta. Ma l'indurimento della vertenza è partito su diretta iniziativa della assemblea generale che ha dato vita martedì ad un corteo spontaneo, non è nelle mani di questo o quel dirigente sindacale che può decidere quello che gli pare. La chiara impressione che emerge dai blocchi di oggi è che c'è una determinazione operaia, c'è una chiara volontà di lotta che non può essere spenta facilmente. Certo questa vertenza assume un grosso rilievo politico sia in provincia di Bergamo che a livello almeno di settore nazionale. Tende quindi ad essere giocato su più tavoli: già si prevedono riunioni di segreterie sindacali e di pertiti, la Dc si sta muovendo. Per questo oltre a ottenere con forme di lotta incisive in fabbrica è indispensabile un'immediata informazione e coinvolgimento di tutto il movimento operaio della provincia.

Edo Ronchi

Alla manifestazione hanno aderito anche le delegazioni delle altre fabriche metalmeccaniche di Milano

Alla Innocenti occorrono fatti e non parole

Presidiata per alcune ore la Prefettura dove è stata accolta una delegazione dei lavoratori - Convocato ieri il coordinamento di tutto il gruppo De Tomaso

MILANO - Per alcune ore, nella mattinata di ieri, i lavoratori della Nuova Innocenti hanno presidiato il palazzo della Prefettura di Milano Il corteo, formatosi davanti ai cancelli dello stabilimento si è congiunto a quello dei corsisti provenienti dalla sede dell'Anap (la scuola di formazione professionale di questi lavoratori, attualmente in cassa integrazione che sono in attesa di essere riassunti per la nuova produzione

Anche oggi tuttavia, il clima risentiva del peso di una situazione ancora molto difficilespecialmente per l'atteggiamento provocatorio della direzione cheritardacontinuamente la presentazione dei piani di produzione previsti dall'accordo del '76.

Ieri la mobilitazione ha coinvolto soltanto parte dei lavoratori in prevalenza erano presenti quelli in cassa integrazione mentre pochi erano quelli che già lavorano infabbrica.

Si è riproposto, insomma, il problema del collegamento fra coloro che si sentono già garantiti infabbrica e quelli che vedonosvilupparsi delle pericolose tendenze disgreganti e la sfiducia fra quelli in cassa integrazione sono 1200 questi ultimi in condizioni economiche largamente insufficienti per i bassi salari che percepiscono.

Intanto martedì prossimo si terrà l'udienza per il ritiro del licenziamento dei lavoratori che recatisi dalla direzione per aver chiarimenti riguardano agli sviluppi della vertenza, si trovarono sotto la minaccia delle armi e in seguito furono denunciati dalla direzione per presunta agressione ai danni del direttore. Sarà quella di martedì un'altra occasione per dare una nuova spinta alla vertenza. In nnocenti e per arrivare al 31 di marzo, data ultima per la presentazione dei piani produttori di De Tomaso, con la maggior mobilitazione possibile e con maggior livelli di unità dei lavoratori.

L'accordo lo ricordiamo prevede tre tipi di produzioni quella automobilistica che è già stata avviata, quella moticiclistica e quella per il veicolo polivalente. Ancora adesso però non si sa nulla nè dell'uno nè dell'altro. Un problema analogo coinvolge anche i lavoratori di tutto il gruppo De Tomaso che comprende gli stabilimenti della Guzzi quello della Maserati e quello della Benelli, anche in questi infatti il ricorso alla cassa integrazione ha iguardato diverse centinaia di lavoratori. Nei prossimi giorni intanto dovranno prendere corpo le iniziative di lotta da oggi al 31 marzo e che coinvolgeranno tutti gli stabilimenti della zona Lambrate.

Ieri, mentre uno dei membri della delegazione che si era recata in prefettura rendeva noti le tematiche affrontate nell'incontro, qualcuno lo ha interrotto gridando: «Basta con le parole, vogliamo i fatti». Ed è da quei fatti che dipenderà il destino dei lavoratori della nuova Innocenti.

Un momento della manifestazione dei lavoratori dell'Innocenti, in secondo piano, i lavoratori dell'Alfa Romeo, che insieme all'Aeritalia, alla Cinemeccanica e tante altre fabbriche della zona Lambrate, hanno aderito allo sciopero

Occupata da 5 mesi

La Bosco e Cochis rischia la chiusura

TORINO. La gravità della situazione dell'occupazione in provincia di Torino non accenna a diminuire; uno spiraglio però sembra aprirsi per la Bosco e Cochis, una fabbrica di refrigeratori e frigoriferi industriali della cintura. La B. e C. è occupata da ormai cinque mesi, da quando il padrone ha presentato un piano di ristrutturazione che prevedeva il licenziamento di 250 dei circa 500 lavoratori.

In questi cinque mesi la situazione è cambiata; il presidio ha resistito, ma molti operai hanno trovato un altro lavoro, tanto che i dipendenti attuali sono scesi a circa 360. In questi giorni è in discussione un piano di soluzione e di ripresa produttiva che prevede: il reimpiego di 250 lavoratori nell'azienda stessa; 80 sarebbero riassunti in altre fabbriche attualmente in espansione, la Fiat Iveco, la Frantex e la Pininfarina. Per i restanti 50 lavoratori si utilizzerebbe la cassa integrazione in attesa di altre soluzioni. Sono proposte che richiedono però un preciso piano di ristrutturazione da parte dell'azienda, che per ora sembra disimpegnata, senza iniziative.

Per questo motivo le organizzazioni sindacali non escludono il ricorso alla requisizione della fabbrica se dovessero fallire le altre proposte sindacali; oggi si svolge un incontro con la regione per esaminare proprio le varie possibili alternative, ma è certo che la minaccia dello smantellamento totale rimane ancora come una spada alzata sui lavoratori della B e C.

La crisi dell'azienda nasce da una serie complessa di fattori tra i quali la dipendenza dai brevetti di altre case più importanti, l'assenza di un proprio lavoro di ricerca e di sviluppo (tanto che le stesse proposte di rilancio nel campo della produzione di pannelli solari appaiono scarsamente credibili). Insomma in un momento in cui il mercato «tira» abbastanza, i fattori principali di crisi sembrano essere più nelle incapacità della direzione aziendale che non in una crisi vera e propria di sbocchi. In ogni caso la lotta dei lavoratori continua.

Autonomia operaia: quella falsa e quella reale

MILANO - Per oggi è stata convocata una manifestazione con partenza dallo stabilimento Unidal di viale Corsica. La promuove il Comitato di Lotta dell'Unidal, non aderiscono invece nè il Cdf Fargas, nè il Cdf Duina, che pure in un primo tempo si era pronunciato favorevolmente. Perchè questa complicata premessa? Ricostruiamo la vicenda: da mesi sono in corso contatti tra queste tre fabbriche colpite nell'occupazione, pr la costruzione di un coordinamento cittadino e per arrivare ad una mobilitazione ampia, di massa, intorno ad alcune situazioni emblematiche. Una mobilitazione che riesce ad aggregare un fronte il più possibile ampio di alleanze. È successo invece che sulla manifestazione di oggi l'Autonomia organizzata ha cercato di mettere un cappello. Oreste Scalzoneha presenato l'ininziativa come «sua», Sono stati distribuiti per la città volantini firmati da diversi organismi di fabbrica e studenteschi, notoriamente legati all'area dell'autonomia. Parole d'ordine, assurde, «contro il governo Pci-Dc» e «per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro». Assurde perchè è un po' difficile pensare che tre fabbriche si mobilitino contro un accordo di governo e perchè il problema più attuale per Unidal, Fargas e Duina non è certo la riduzione d'orario, ma casomai la lotta per mantenere un posto di lavoro. Si capisce allora il motivo per cui i compagni della Duina e della Fargas non hanno dato il loro avallo e si capisce anche il comunicato del Comitato di Lotta dell'Unidal, in cui si precisa che non verranno accettate prevaricazioni di sorta e che unico obiettivo della manifestazione odirna è il rifiuto di un certo tipo di mobilità e ladifesa dell'occupazione.

È chiaro che resta fermo il discorso che facevamo all'inizio: la costruzione di un coordinamento cittadino e il lavoro per preparace una grossa mobilitazione,. Due scadenze però in cui dovfà essere garantita la massima autonomia, quella vera, dei lavoratori, nella determinazione degli obiettivi dei tempi, delle parole d'ordine.

Sabato a Roma mobilitazione contro la 513

Per costruire un programma di lotte

Sabato 18 marzo si terrà a Roma una manifestazione di massa con al centro il tema casa e in perticolere contro la 513, contro il p ogetto di equo canone e contro il piano decennale già approvato dal senato.

Questa iniziativa, indetta dal Coordinamento di lotta contro la 513 formato dal coordinamento naz. Unione Inquilini e da vari comitati sorti in diverse città, è una prima scadenza per tutto il movimento che apre il dibattito ed incomincia a esprimere una forza che faccia sentire allo stato e al nuovo governo la spinta di opposizione che viene da larghi settori popolari, che costruisca un programma di lotta a partire dalle varie situazioni, programma che esprima un secco verso queste leggi e in positivo indichi la casa coem servizio sociale, l'affitto legato al reddito, un canone d'affitto nella edilizia pubblica che sia realmente sociale, ben diverso quindi da quelli passati a Milano e a Bologna per volontà degli Iacp locali e delle giunte di sinistra.

Proprio a partire da questi terreni di mobilitazione si può incominciare a costruire una larga opposizione nei confronti del nuovo programma governativo, aprendo contraddizioni all'interno di quei partiti della sinistra che è sbagliato continuare a chiamare riformisti, perchè proprio a partire dall'equo canone, dalla 513, dal piano decennale, si può toccarre con mano che di riformista non hanno proprio più nulla. Negli scorsi mesi d'astensione, sono passati provvedimenti dietro i quali sta un tentativo organico da parte della Dc e del blocco edilizio oggi rinnovato, che vede nel rilancio dell'edilizia privata, con il ctnrollo pubblico, il superamento della crisi del settore. Così ci si spiega il perchè della svendita del patrimonio pubblico, di una sostanziale privatizzazione del settore edilizio, sotto la formula della convenzione e del risparmio casa.

A questo tentativo di piano organico corrisponde l'adesione esplicita di Pci e Psi, mettendo in discussione totale quello che per anni era stato il programma delle sinistre in questo settore e facendo passare invece il concetto di casa come merce, cioè con un valore di mercato, anche se sotto un certo controllo pubblico. Per quanto riguarda l'equo canone, ci sarà probabilmente la proroga di un mese, ma questa proroga non riguarderà però le procedure di sfratto! Sabato dunque il movimento sarà in piazza a Roma; il Sicet nazionale ha già dato le sua adesone. Da parte dei compagni di Democrazia Proletaria ci sarà il massimo di solidarietà e mobilitazione.

Oggi la decisione sulle bioproteine ma non è definitiva

ROMA - Il Consiglio di presidenza del Consiglio superiore della sanità si riunisce oggi al Ministero della sanità per esaminare il documento sulle bioproteine (i lieviti ottenuti per fermentazione da microbi coltivati su derivati del petrolio) che è stato puntualizzato ed integrato dalla commissione relatrice, secondo le indicazioni e le richieste emerse in sede di consiglio, nella sua ultima riunione del 28 febbraio scorso.

In quella data però in seguito alla relazione della «commissione Cimino» che aveva presentato le proprie conclusioni ed il parere sulle possibilità o meno di ammettere le bioproteine nel mangime animale, il Consiglio della Sanità nonha preso nessuna decisione ma ha chiesto un supplemento di informazioni. È di questo infatti che si discuterà nella riunione di oggi. Successivamente si dovrebbero riunire la seconda e la quarta sezione del Consiglio superiore della sanità quindi, l'intera questione finale verrà sottoposta all'assemblea generale del C nsiglio superiore della sanità che si riunirà la prossima settimana.

Le due commissioni sulla biochimica e sulla mutagenesi e oncogenesi hanno elaborato due documenti conclusivi sui propri lavori.

Nel documento della commissione sulla biochimica si suggerisce che in un primo tempo sia necessario un uso limitato degli acidi negli animali commestibili solo in un secondo tempo si potrà passare ad una loro utilizzazione anche sugli animali da macellazione con la esclusione però, delle vacche lattifere che servono per i prodotti dell'infanzia. La commissione sull'oncogenesi e muta genesi nel documento elaborato consiglia invece che l'eventuale produzione e uso delle biomasse in alimentazione animale non debba essere superiore ad un periodo di 4 anni limitatamente ad alcune specie animali con modalità che prevedano quantità massime di impiego ed idonee sospensioni del trattamento prima della macellazione.

Assemblea generale di tutti i lavoratori Italsider per discutere lo stato della vertenza

Partecipazione di massa per contare

GENOVA - Si è svolta stamane presso lo stabilimento di Campi, un'assemblea generale di tutti i lavoratori Italsider per discutere lo stato della vertenza. Dopo lo sciopero di lunedì e l'occupazione della direzione generale, l'azienda nella persona del Presidente Puri si irrigidiva prendendo a pretesto alcune presunte azioni di danneggiamento causate ai macchinari della sede invasa, e facendo finta di indignarsi, lui e non i lavoratori che hanno sulle spalle 130 ore di sciopero, ha affermato che in queste combinazioni non era disposto a riprendere subito le trattative.

Ieri intanto vi sono stati degli scioperi spontanei nel reparto acciaieria, poi rientrati per l'atteggiamento più prudente del Cdf che rinviata tutte le decisioni di lotta all'assemblea odierna. L'assemblea registrava il clima diverso imposto dalla lotta, recuperava sulla sfiducia nell'azione del sindacato, ed esprimeva nuovamente con una partecipazione di massa, la volontà di contare dei lavoratori nelle scelte del sindacato.

Dopo la relazione introduttiva di follegani dell'esecutivo di Campi, che ha fatto un riassunto delle fasi della vertenza ed ha enunciato i punti principali che hanno causato la rottura della trattativa, vi è stato l'inizio degli interventi.

Ha iniziato il compagno Poggi, della Fucinatura di Campi, che tra l'altro ha riaffermato il diritto degli operai di occupare le loro aziende visto la scarsa affidabilità dimostrata dai dirigenti, e proponendo il picchettaggio della sede per tutta la durata delle trattative.

Dopo l'intervento di Grondona, che ha stigmatizzato l'atteggiamento provocatorio dell'azienda e proposto l'indurimento delle forme di lotta, il coordinatore nazionale per la siderurgia del turco ha tratto le conclusioni.

Del Turco è partito dalla constatazione che il padronato italiano aveva deciso di sperimentare una nuova linea politica partendo dalla siderurgia.

C'era la precisa volontà di sperimentare il patto sociale, che prevede la sostanziale modifica dei rapporti in fabbrica a tutto favore fei padroni.

Il tentativo che la direzioje aziendale e l'intersinb avevano voluto realizzare e che veniva espresso con la provocatoria rottura delle trattative era quello di dividere la classe opreaia, e di punire l'Italsider, rea di essere stata la prima in Italia nel lontano 1970 ad ottenere l'inquadramento unico.

L'affermazione che le richieste dei lavoratori Italsider erano fuori della piattaforma dell'Eur (interpretando il dcumento eEur nella formulazione datante dall'asse Lama-Amendola-La Malfa) dicono molto di come il padronato pubblico e privato cerchi di strumentalizzare il patto sociale e l'ingresso del Pci nell'are di governo, e soprattutto di chi deve pagare i prezzo degli errori della programmazione democristiana (ndr).

Ma questo tentativo, continua dDel Turco di isolare le lotte dei siderurgici è stato già bloccato ieri. La Federazione Unitaria ha espresso formalmente il piano appoggio alle richieste contenute nella piattaforma delle vertenze aziendali, ed alle lotte dei lavoratori. Del Turco ha quindi attaccato direttamente la nuova dirigenza Italsider, che se in un primo momento era sembrata più progressista e disponibile, ora sta dimostrando atteggiamenti chiaramente antisindacali e fortemente conservatori, oltre a dimostrarsi politicamente incompetente.

Del Turco quindi invitato esplicitamente l'azienda a presentari immediatamente al tavolo delle trattative, che dovranno comunque essere portate a termine entro breve termine, sulla linea sulle prtposte formulate dalla piattaforma sindacale senza ulteriori manovre dilatorie.

In caso contrario, la nuova direzione che rappresenta la punta di diamante del tentativo di attacco paronale, dovrà rispondere all'offensiva dell'intero movimento sindacale, che potrà concretizzarsi anche in uno sciopero generale dei metalmeccanici da tenersi proprio a Genova. Domani a Roma ci sarà un incontro tra la segreteria Flm e segreteria della federazione unitaria per definire le azioni di lotta

Aumenta la produzione di acciaio nel mondo

ROMA - Secondo le stime dell'«International Iron Steel Institute» sulla produzione siderurgica mondiale, la produzione di acciaio greggio è aumentata in gennaio del 4,9% rispetto al dicembre scorso, passando cioè da 34.670.000 tonnellate a 36.364.00 tonnelate, ed è aumentata del 2% nei confronti del gennaio del '77, mese in cui la produzione fu di 35. 565.000 tonnellate. Ma questo risveglio riguarda quasi esclusivamente gli Stati Uniti. In Europa si assite invece al perdurare della crisi della siderurgica in tutti i quoi settori.

Fiat e Alfa Romeo hanno realizzato insieme una nuova gamma di veicoli industriali

TORINO - La Fiat Veicoli Industriali Spa e l'Alfa Romeo hanno realizzato una nuova gamma di veicoli insutriali leggeri, frutto della collaborazione progettiva e produttiva delle due case. Le due aziende, precisa un comunicato, hwnno cooperato alla realizzazione di questa nuova serie di veicoli con un ufficio tecnico comune, in cui hanno lavorato tecnici Fiat e Alfa Romeo, specialisti nel settore veicoli industriali

Roma: una lotta contro la nocività

ROMA - Alla Scolari, una grande fabbrica di lampadari sulla via Tiburtina, ci si ammala per lacoro e, per malattia, si viene licenziati. Questa in sostanza la vicenda che in questi giorni sta portando i 137 operai della Sciolari (di cui 30 donne) ad attuare un'ora di sciopero articolato al giorno, sul tema della salute e della nocività in fabbrica. Tutto è partito dal licenziamento di Elisa Antonini, accusata di fare troppi giorni di assenza per malattia. Elisa era stata assunta cinque anni fa come cuoca, ma le sue amnsioni in realtà sono la puliia dei forni, il mettere e togliere dai forni i cibi precotti che la mensa aziendale offre. Dal '75 Elisa ha incominciato ad accusare disturbi alla gola ed ai bronchi, che sono andati via via peggiorando per le condizioni di lavoro. Passare continuamente da ambienti surriscaldati al freddo risulta dannoso, come anche i medici hanno dichiarato. A causa dele molte assenze dell'operaiai, all'inizio del '78, la direzione dell'azienda decide di farla sottoporre ad una visita da parte dell'Enpi, ente per la prevenzione degli infortuni, che riconferma le cause dell'aggravarsi delle condizioni di salute e prescrive il trasferimento dell'operaia in un setore meno nocivo, per esempio il reparto confezioni. Da questo episodio si sono messi gli operai della Sciolari «A questo punto vogliamo approfondire lo stato di condizioni di lavoro e di rischio in ogni reparto.

Milano: un comunicato del Comitato di coordinamento delegati Cisl

MILANO - Il comitato di coordinamento d la raccolta firme dei delgati della Uil di Milano ribadisce la propria richiesa di un urgente confronto con la segreteria nazionale della Cisl, attraverso l'immediata convocazione dell'assemblea provinciale dei delegati. Tale confronto per la verifica della linea della nostra organizzazione non vuole significare la convocazione di un congresso straordinario, ma la verifica dell'attuale situazione sindacale alla luce delle decisioni conressuali del 1977. Nè significa frazionismi o correntismo; che desse tale interpretazione si renderebbe a sua volta interprete di una concezione sindacale paternalistica e burocratica. Non può essere considerato democratico e pluralista l'atteggiamento della segreteria nazionale della Cisl, che il giorno venerdì 10/3/78 ha preferito non ricevere la delegazione del comitato firme, nonostante che in un primo tempo Macario avesse dato il suo assenso all'incontro a Roma, disdetto poi telefonicamente. Le questioninformali non possono costituire remora e rinvio alla discussione dei contenuti dell'attuale linea sindacale. È inoltre grave e preoccupante non affrontare attraverso un confronto i temi che con disagio, sfiducia e anche disensi sono all'ordine del giorno nel sindacato e nei lavoratori. Il comitato richiede di nuovo la convocazione dell'assemblea provinciale dei delegati, presente la segreteria nazionale della Cisl e ritiene che tal confronto debba avvenire sulla base dei contenuti espressi nel documento politico del comitato stesso. Visto che le richieste del comitato continuano a rimanere inascoltate, si è per questo deciso di utilizzare il mezzo del comunicato stampa e far conoscere all'esterno la situazione in atto.

Il comitato di coordinamento

Arrestati due lavoratori dell'ospedale di Mestre

VENEZIA - In seguito all'arresto dei due lavoratori dell'ospedale civile di Mestre, l'assemblea dei lavoratori, presente la segreteria della federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil dell'ospdale Umberto Primo di Mestre, svolta in concomitanza con la proclamazione di due ore di sciopero di ieri, in un comunicato rileva la gravità dell'attacco ai diritti dei lavoratiri rei soltanto di manifestare pubblicamente per la conquista del loro contratto di lavoro. Sottolinea inoltre la necessità che al più presto sia fatta luce sui fatti accaduti. L'assemblea dei lavortori, la segreteria provinciale della Flo e quelle di Cgil-Cisl-Uil mentre rifiutano sia le azioni eversive atte a diffondere la strategia della violenza sia qualsiasi atto teso a condizionare le liertà dei lavoratori, dichiarano la propria volontà a sostenere le libertà dei lavortori, dichiarano la propria volontà a sostenere la lotta per i due lavoratori arrestati impegnando sia i lavoratori ospedalieri che tutti quelli della provincia di Venezia.

Un analogo comunicato di solidarietà in difesa dei lavoratori arrestati è stato espresso dai degenti dell'ospedale di Mestre.

Ipotesi d'accordo raggiunta per la Oms di Quagliano (Napoli)

ROMA. È stato raggiunto ieri notte al ministero del lavoro l'accordo per la soluzione della crisi della società Oms di Qualiano in provincia di Napoli. Il punto qualificante dell'accordo è la garanzia dell'occupazione per tutti i lavoratori attraverso un nuovo assetto societario e gestionale della società che sarà realizzato dalla Società Generale Investimenti di Milano che si è impegnata anche a presentare un piano di rilancio aziendale.

L'accordo raggiunto, stando almeno ai primi commenti ricevuti, sarebbe la base per risolvere i problemi che si sono accumulati nel lungo periodo di lotta sindacale, di contrasti e di polemiche.

Adesso, come al solito, l'ipotesi d'accordo stilata passerà al vaglio dell'assemblea dei lavoratori napoletani.

SINDACATO/ECONOMIA

Si riunisce oggi la segreteria unitaria dopo le pesanti polemiche dei giorni scorsi

La Cgil evita le polemiche ma anche un giudizio sul governo

La confederazione ha cercato di sminuire l'attacco della Cisl e della Uil definendolo «un processo alle intenzioni» Non emerge tuttavia un giudizio critico sul governo Andreotti

ARICCIA (ROMA) - Martedì il consiglio generale della Cgil ha teso a non rinfocolare la polemica in corso tra la confederazione e la Cisl e la Uil. Il dibattito di ieri, conclusosi nel tardo pomeriggio (per cui possiamo riferirne solo parzialmente) ha invece visto inevitabilmente il ritorno su questo punto scottante. Sono stati in particolare i socialisti presenti nella Cgil che hanno sottolineato come non basti slittare sulla polemica *«definendola un processo alle intenzioni»* nè richiamarsi in modo generico alla piattaforma dell'Eur. In questa direzione sono andati gli interventi del segretario generale della Cgil del Lazio, Enzo Caremigna, ed il segretario generale della Camera del Lavoro di Venezia Covolo. Pio Galli, segretario metalmeccanico ha da parte sua invece, sottolineato con molta forza *«l'aspetto positivo della nuova maggioranza di governo che ha fatto registrare la fine di assurde pregiudiziali tra le forze politiche e che costituisce un elemento di maggiore garanzia sia per l'emergenza che per il modo di fronteggiare la crisi»*. Subito dopo tuttavia, ha attenuato il senso di questa dichiarazione che conferma l'orientamento dei quadri del Pci all'interno del sindacato rispetto al nuovo governo, che *«nessuno può pensare che il sindacato modulerà l'intensità della sua iiziativa in rapporto a questa o quella formula di governo»*. Una precisazione prevedibile ma che già nelle ultime settimane è contraddetta pesantemente dalla realtà dei fatti. Lettieri, anch'egli segretario metalmeccanico, ha invece messo in luce la pesante contraddizione che esis *«tra l'avanzamento del quadro politico e un programma arretrato e negativo come quelo presentato da Andreotti; è una riconferma del limite della politica che ha il suo asse nell'incontro con la Dc»*.

Altri esponenti di categoria, socialisti, sono intervenuti nel corso del dibattito (Giorgi, della Flc, la federazione degli edili, e Vigevani della segreteria dei chimici) per criticare la linea confederale pur operando dei notevoli distinguo nel merito e nella formulazione dalle critiche espresse alla Cgil da Carniti, Macario e Benvenuto. Caremigna, in particolare si è chiesto *«se le polemiche non siamomfrutto anche dei nostri comportaenti e se siano finalizzate a un defilarsi della Cisl dalla linea Eur alla vigilia della sua applicazione per quanto riguarda i rinnovi contrattuali. Se è così,* - ha concluso il segrtario lailale - *il problema è anche nostro»*. Le conclusioni le ha tirate il segretario generale Lama. Purtroppo dato l'orario di svolgimento del dibattito non siamo in grado di riferire sui toni che ha assunto certo la figura più al centro delempolemiche all'interno del sindacato di questi giorni. Lama dopo essersi assunto il compito di rappresentare quello «che parla più chiaro» sintrova, seppur per questioni strumentali attaccato proprio dagli esponenti che maggiormente plausero alle sue chiarificazioni e che poche settimane fa sottolinearono con vigore, che «le precisazioni di Lama erano coerenti con quanto espresso dalla segreteria unitaria preparando l'Eur». In questo contesto polemico si riunisce oggi la segreteria confederale; un clima non certo idillico che comporterà probabilmente un giudizio sfuggente sul programma del governo e soprattutto sulle iniziative da prendere. La riunione odierna dovrebbe anche essere dedicata alle questioni del costo del lavoro e della ristrutturazione del salario che saranno oggetto di un seminario unitario ad Ariccia dal 10 al 12 aprile.

Nei giorni successivi a Pasqua, presumibilmente ai primi di aprile, sarà invece convocato il direttivo unitario

La Cisl: verificheremo la coerenza della Cgil nel direttivo unitario

ROMA — Si è concluso ieri a tarda ora il comitato esecutivo della Cisl. Dopo le polemiche della scorsa settimana era molto atteso il dibattito di ieri per verificare i termini dello scotro che investe violentemente le tre confederazioni sindacali. La Cisl offre la scadenza del direttivo confederale unitario come momento di verifica di coerenza della Cgil rispetto al documento uscito dall'assemblea dell'Eur. Nonostante questo non tutta la Cisl si è ritrovata unita sulle posizioni critiche espresse da Carniti nella sua relazione che ha aperto i lavori martedì. In altre parole, dubbi che la polemica in corso sia strumentale da parte di certi settori Cisl sono stati sollevati da alcuni segretari provinciali camerali e esponenti di categoria. Bentivogli della segreteria nazionale Fim-Cisl ha sottolineato come le polemiche con la Cgil *«non possono essere risolte soltanto denunciando gli stravolgimenti che Lama ha fatto in più occazioni della linea unitaria»*. *«La coerenza della Cgil* - ha proseguito Bentivogli - *va invece verificata sui contenuti del documento dell'Eur rispetto il programma di governo»*. Sempre il segretario dei metalmeccanici ha poi sottolineato con forza la necessità di tradurre i contenuti dell'Eur in piattaforme e lotte *«non invisibili come nell'autunno '77, ma capaci, per la loro generalità di collegarsi nei punti reali di crisi e di imporre delle risposte che non consentano tattiche vie d'uscita per nessuno»*. Da questo è evidente la contraddizione tra un'iniziativa di ampio respiro con *«un governo che nasce per decisione della Dc programmato per una decina di mesi di vita»*. Il documento conclusivo del comitato esecutivo sarà reso noto soltanto questa mattina, contemporaneamente allo svolgimento della segreteria unitaria che si riunisce a Roma.

L'esperienza della Codal di Vignola contro il carovita

Un nuovo spazio per la cooperazione

Il movimento di lotta al carovita sviluppatosi soprattutto negli anni scorsi nei grossi centri urbani ed estesosi poi ad altre realtà su tutto il territorio nazionale, ha ripreso vita in questi ultimi tempi con lo sviluppo di una serie di iniziative a carattere cooperativo sorte ed organizzatesi spontaneamente.

Tali iniziative, che hanno avuto un loro radicamento particolarmente nel campo dei consumi e della produzione alimentare, sono nate dall'esigenza di affrontare il tema della lotta al carovita in termini politici più complessivi ed organici preoccupandosi prioritariamente di far crescere l'esperienza come ambito di lavoro di massa, come ricerca di formule cooperative diverse e nuuove e come terreno di organizzazione proletaria.

La necessità di apprfondire i problemi comuni e di confrontare le diverse esperienze, ha maturato l'idea di riunire in un primo momento di confronto a carattere nazionale tutte le cooperative di consumo i cui militanti fanno riferimento alla nuova sinistra.

Con questo primo articolo sul QdL che sarà pubblicato anche su «Cooperazione e lotta di classe». Il bollettino delle cooperative della nuova sinistra, si aprono una serie di contributi al dibattito.

La scheda qui riportata riguarda una cooperativa di consumo di tipo commissionario operante a Vignola [Modena].

La Codal è sorta a Vignola, dalla precisa esigenza di dare una risposta concreta al problema del carovita. Un gruppo di compagni analizzò le varie esperienze che erano state fatte (mercatini rossi e commissionarie di acquisto) e la proposta che ne scaturì, fu quella di organizzare un gruppo di acquisto che soddisfacesse innanzitutto i nostri bisogni alimentari (pasta, verdura, scatolame, ecc.).

Dal punto di vista economico, l'iniziativa si basò e si basa tuttora, sul rapporto produzione-consumo-quantità-prezzo.

Dal punto di vista politico, il creare una cooperativa autogestita di base significò cercare di organizzare l'autogestione dei propri bisogni a diversi livelli:
- qualità dei consumi
- qualità dei prodotti
- luogo di produzione
- problemi contabili della cooperativa
- problemi organizzativi della cooperativa.

Consapevoli che già il movimento cooperetivo aveva fatto scelte nel settore della distribuzione, che però, a nostro avviso, sul piano pratico, proprio per le scelte effettuate di tipo supermarket, non lasciavano intravvedere una reale differenza fra prezzi coop-standa, giustificano una iniziativa come la nostra in quanto propositiva di un metodo diverso di essere coneumatore. Inoltre, coop. impostate sulle scelte sopra esposte, vietano un rapporto tra socio consumatore e socio produttore oppure cooperative di produzione.

L'organizzazione interna che ci siamo dati fa perno su una serie di commissioni, gestite dai soci (alimentazione, contabilità, organizzazione, cultura, prodotti per la casa) che hanno la funzione di essere tramite tra assemblea e consiglio di amministrazione.

Il consiglio di amministrazione deve rispondere direttamente all'assemblea minimo ogni sei mesi su tutte le iniziative che intraprende, i contatti che tiene e le scelte che effettua. Attulmente siamo in 150 soci e ci stiamo preparando ad aprire un altro punto di distribuzione nella nostra zona, che fa perno su un altro gruppo di compagni.

Dopo un anno pensiamo di potere trarre un bilancio di quelli che sono i problemi non completamente risolti e che continuano ad essere punto di dibattito fra i soc.- Analizzare meglio la struttura della distribuzione (piccolo dettagliante, grossista, grande distribuzione) guardando e cercando di capire quale è la nostra posizione di fronte a questa.
- elaborazione teorical progetto politico di autogestione che abbiamo messo in piedi.
- Collegamento con altre iniziative simili.
- Maggiori attenzioni al problema della salute.
- collegamento diretto e più stabile con l'agricoltura.
- Ruolo che deve assumere la cooperativa nella zona, momento di aggregazione su problemi collegati alla distribuzione. Momento anche propositivo politico su altri problemi di interesse generale come: giovani-repressione- qualità della vita-ecc. ecc.

Un primo momento di incontro tra le cooperative a cui sono invitate realtà e compagni interessati si terrà a Bologna nei giorni 8 e 9 aprile. I lavori si articoleranno in questo modo: a) scambio e classificazione delle esperienze; b) significato e prospettiva politica concreta di questo tipo di esperienza; c) proposte organizzative e tecniche di lavoro comune. La sede e l'orario sono ancora da destinarsi. Per tutte le adesioni scrivere a Codal (cooperativa distribuzione alternativa), via Di Vittorio 115,41058 Vignola (Modena), oppure telefonare a Vittorio Molinari (Modena), telefono 335088 (orario d'ufficio) o Sergio (Milano), tel. 248515 (ore pasti).

Uil: chiuso da Vanni il convegno

FORLÌ - Si è concluso con l'intervento del segretario confederale Vanni il convegno dei quadri della Uil. Nel suo intervento Vanni ha fra l'altro detto che *Cmentre si costituisce un governo di ampia solidarietà, di emergenza, di apre nel sindacato la polemica sull'autonomia e sull'egemonia della classe operaia. La disputa è leggittima e la rivendicazione di autonomia è necessaria»*Riferendosi alla riunione della segreteria confederale che si apre oggi a Roma, Vanni ha aggiunto che *«Bisogna predisporci al confronto tra le proposte ed il programma Andreotti, preparare una strategia per i momenti di lotta e per i momenti di coerenza che sono gli appuntamenti dei prossimi mesi, mantenendo la centralità dell'impegno per l'occupazione»*.

Concludendo Vanni ha ricordato che *«un sindacato che vuole rimanere autonomo, che non concede deleghe, che non permette un disegno di società in termini ideologici non ha che la strada della partecipazione se vuole essere presente con la sua proposta per lo sviluppo dell'economia e la crescita della società civile»*.

Tv un po' «Cronaca»: i disoccupati fanno le loro proposte

Ieri sera la televisione ha offerto un altro dei rari, ma indubbiamente in aumento, scampoli di tangibile cambiamento nella gestione dell'ente di Stato. La redazione di *Cronaca*, il settimanale della rete due che si occupa (e preoccupa) dei tanti aspetti tragici del nostro paese che solitamente sono ignorati dagli organi di informazione (o quanto meno misticiati), ha trattato questa volta il problema della disoccupazione, con gli aspetti rivolti verso l'alto coinvolgimento giovanile dato dal fenomeno.

Un'ora e un quarto ricca d'interventi e spezzettata da filmati illustrativi nel dettaglio, praticamente gestita direttamente dai disoccupati, dalle leghe degli stessi e dai sindacalisti della Camera del lavoro, tutti rappresentanti la situazione napoletana, tutti coinvolti nella situazione dove (come diceva qualcuno) «più alto è l'esempio del livello di disgregazione procurato dal potere». La disoccupazione, com'è noto, oltre ad essere in continuo aumento, conta già più di 1.600.000 unità; di queste, ben il 76% sono giovani in età compresa tra i 14 e i 29 anni. Ciò con tutti i sottintesi che comportati dello stato attuale, comprensivo di sottocupzione, superfruttamento e non regolamentazione dei diritti ormai acquisiti proprio dai dati sopracitati si è voluto cominciare la discussione. Questa ha visto subito un «attaccco» delle rivendicazioni dei disoccupati organizzati, espresse attraverso il loro patrimonio di lotta, la loro perseveranza in questo senso, le prospettive e proposte. Si sono così espressi seri dubbi sulla credibilità dei tempi, delle pratiche ventilate, della praticità delle stesse, nell'ambito di ogni «innovazione padronale» e governativa. Le divergenze, da questo, sugli obiettivi e sul reggiungimento del posto di lavoro, sono subito delineate con i rappresentanti delle leghe, tesi a estermizzare tutto ciò che non è chiaramente inquinato o, peggio ancora, non costituzionale. «Qui si rischia (diceva in risposta un compagno di Bagni) di criminalizzare il nostro movimento, bloccarlo e disperderlo. Non è vero che la nostra, quando la Polizia ci disperde in piazza (dove noi scendiamo ogni giorno), è una guerra fra poveri. Noi abbiamo da conquistare dei diritti, e lo facciamo lottando, giorno dopo giorno». L'accento alla Napoli-città anche di vertenze, scatena anche la collera nel più schietto sentimento dialettale. Scambi, anche pesanti di battute «veraci» a caratterizzare la termissione, dunque, che è uscita molto bene pure per questo; la mani di mamma Rai ieri sera l'abbiamo un pò scordata. È a noi, abituati e drogati dal piccolo schermo zeppo di imbecillità, risulta e suona anche un pò dolcemente stonata che «i lavoratori possono dare e formulare alternative alla completa inamovibilità delle strutture preposte..» Non sono comunque mancati i pareggiamenti a queste voci «fuori tono»: La Malfa è risultato sempre salomonico, consigliere e vivo; Berlinguer è stato ripescato in un discorso dell'anno scorso; Ferrari Agradi pareva addirittura onesto e sincero. Ma alla fine si è accennato ancora alla organizzazione e alle alleanze: su precisa richiesta del conduttore si è espressa la possibilità di una convergenza di vedute di lotta fra le leghe, i disoccupati e i sindacati. Mentre i primi e gli ultimi badavano ad «una corretta dialettica in termini civili», i compagni «organizzati» usavano anche parole come «battaglia politica, lotta dura» che, pensiamo, abbiano rimarcato l'abisso fra le due strategie. Un'esempio è stato molto chiaro: l'analisi fatta sull'invio di un nuovo battaglione della Guardia di Finanza. «Questi gendarmi, si è detto non sono certo venuti a controllare gli elenchi del fisco, contando la moltitudine di avasori. Bensì a rompere le scatole ai moltissimi contrabbandieri, che hanno come unico sostentamento la rivendita di tabacchi, «non legalizzata». Gli avasori, se scoperti e «obbligati», risanerebbero le casse dello Stato, almeno quattro volte tanto quanto quello previsto da ogni progetto di sacrificio.

Tiziano Marelli.

Sindacato: can che abbaia non sciopera

I vertici della Cisl e della Uil sono impegnati a fondo in un pesante attacco politico alla maggiore delle tre confederazioni sindacali, la Cgil.

*Benvenuto, segretario generale Uil, afferma che non capisce perchè il sindacato debba avere « maggior riguardo per questo governo» e che il Pci «*ha subito una sconfitta sui contenuti.»

In realtà il Pci ha seguito con coerenza la sua strategia, sapeva che l'accordo andava fatto su questi contenuti e non su altri. Ma lo sapeva anche Benvenuto. Lo sapevano tutti che nella consultazione sindacale si discuteva il consenso ad un programma di governo i cui assi portanti erano e sono l'involuzione autoritaria delle istituzioni e la recessione economica. Scendere dal pero adesso, dire che si è sorpresi è una operazione strumentale, povera di credibilità. I contenuti del programma Andreotti sono indubbiamente antioperai, non affrontano i problemi del Mezzogiorno e del lavoro ai giovani, conservano lo stato di cose presenti per conservare il potere alla Dc. Utto vero. Ma le responsabilità dei vertici Cisl e Uil non sono affatto inferiori a quelle della Cgil, hanno dato la stessa identica battaglia per preparare la passività operaia nelle assemblee di fabbrica e dei delegati. Ecco dunque a cosa è servito il grande richiamo burocratico alla disciplina contro quanti si opponevano e proponevano una linea alternativa. Il silenzio operaio, la sfiducia, il disimpegno di molti delegati è il risultato non tanto delle difficoltà della crisi quanto delle linea scelta dalle confederazioni. La rigida compattezza del gruppo dirigente ha condotto una lotta feroce contro l'unità del movimento sindacale e in questi giorni a cose fatte, va in pezzi per ragioni di concorrenza di sigle, di unità delle componenti, delle compoenenti dentro alle componenti ecc ecc fino all'unità di «io e te almeno restiamo assieme» detta «perder tutto, tranne la sedia». Non ha nulla a che vedere con è'esigenza di unità della classe e dei consigli, è il trionfo del burocratismo; non c'è tensione ideale, politica e eculturale, ma un richiamo al patriottismo di organizzazione che è l'opposto dei contenuti di democrazia operaia che negli anni passati hanno percorso e ivaso il sindacato.

*Pierre Carniti, segretario Cisl, Brillante carriera, cresciuto in soli 10 anni da ragazzo produgio a vecchio burocrate, afferma che la linea Lama non è una «*modulazione moderata» *della linea unitaria, ma un'altra posizione, e inoltre rifiuta l'Agenzia del lavoro se è «*autogestione sindacale della disoccupazione assistita». *sulla prima questione pare aver dimenticato [prodigio] che proprio lui è corso subito in soccorso di Lama e sulla seconda che è esattamente la stessa cosa detta dal fronte dell'opposizione, contro il quale si è battuto. Sono stati tutti uniti nel non fare lo sciopero generale è oggi sono tutti divisi nel non fare lo sciopero generale, la condizione vera per contrastare il programma Andreotti. E non è credibile la contrapposizione tra programma confederale e governativo. Questi sono certamente diversi, divergenti su molte questioni, ma non si scontrano se non c'è lotta e i contenuti del programma confederale sono troppo intrisi di compatibilità del sistema capitalistico per essere mobilitanti come lo può invece essere un programma autonomo, sui conreti interessi di classe. I due programmi, quello sulla carta del sindacato e quello operante del governo appartengono troppo alla stessa operazione politica: per lo scontro con Andreotti va rimesso in discussione tra i lavoratori e nel indacato quello dell'Eur, che non è* «cosa buona» *solo perchè l'altro è* « cosa peggiore».

Franco Calamida

È uscita la
Lettera di fabbrica e Stato
N. 18/19 Lire 300
Cendes-sez. ricerca e formazione
Quale energia per quale sviluppo?
La nuova sinistra davanti alle Centrali Nucleari
Ordinatela: *sconti per ordinazioni superiori alle 20 copie*
Rivolgersi alla redazione via Della Consulta 50 Roma 00184 - tel. (06) 480808
Abbonatevi!
Abbonamento L. 4.000
Offriamo un abbonamento gratuito ogni 4 normali.
Versamento per vaglia postale intestato alle «Lettere 4» presso la redazione.

SPECIALE QDL

1° Maggio: un QdL rifondato

Sabato e domenica a Milano si tiene il seminario nazionale sul progetto del nuovo QdL In questa pagina pubblichiamo le lettere pervenuteci coi rilievi critici e le proposte Chiediamo una grande partecipazione per uscire il 1° Maggio con uno strumento più bello e utile

MILANO, LUGLIO '77. Il QdL alla festa dei navigli.

Come sono andati gli attivi di Roma, Milano, Torino, Napoli

In preparazione del seminario nazionale del giornale, si sono svolte nelle settimane scorse, riunione a Roma, Milano, Torino, e Napoli. Ci proponevamo, con tali riunioni, di riprendere un rapporto più diretto coi lettori e coi compagni di Dp e di avere una prima verifica sul lavoro fin qui svolto in redazione per il «*QdL* nuova formula». Diciamo subito che l'andamento del dibattito non è stato uniforme. A Milano, per esempio, a una discreta partecipazione non ha fatto riscontro un livello di dibattito altrettanto soddisfacente. Un po' meglio è andata a Roma, decisamente meglio a Torino e a Napoli.

Certo non ci aspettavamo grandi risultati. Era la prima volta che tentavamo di coinvolgere sul serio i compagni che ci leggono in un bilancio del giornale e in una sua ristrutturazione. Così abbiamo inevitabilmente scontato l'accavallarsi di problemi diversi (di taglio politico del giornale, di fattura redazionale, di stato organizzativo, ecc.) e di opinioni necessariamente approssimative in relazione al progetto presentato. Essendo praticamente impossibile dare conto in dettaglio su quanto è emerso, tenteremo almeno di fare sintesi sui temi più discussi.

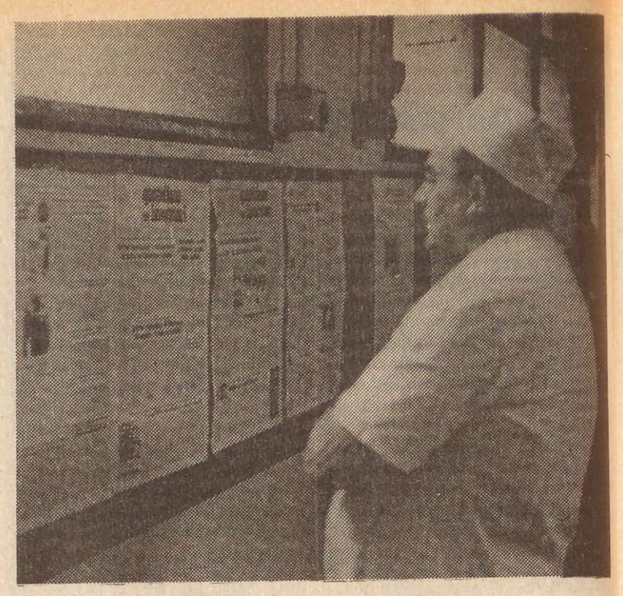
Anzitutto i compagni (sopratutto i compagni del Sud), hanno insistito sulla necessità di non scindere il progetto del nuovo QdL dagli aspetti finanziari organizzativi. Di che si tratta? Si tratta di progredire contemporaneamente su vari piani; di fare un passo avanti nella fattura del giornale, nella sua distribuzione, nell'organizzazione della sua vita interna, nell'autofinanziamento. Da questo punto di vista abbiamo potuto dare garanzia che stiamo lavorando contemporaneamente per la nuova formula e per la doppia stampa, per il risanamento finanziario (puntando in primo luogo a superare il tetto dlle 25 mila copie) e per la riorganizzazione della vita interna al giornale. La realizzazione di tutti questi obiettivi resta nell'immediato legata all'andamento dell'attività di autofinanziamento, cioè al raggiungimento dell'obiettivo dei 100 milioni entro il 1 maggio. Il secondo punto di discussione verteva sul rapporto giornale-Dp. Alla proposta della redazione di un giornale non organo di partito, ma legato a un progetto politico di area, la rispota dei compagni è stata generalmente positiva. Giornale di area non vuol dire giornale indipendente nel modo in cui lo intendono i compagni del Manifesto. A differenza del Manifesto e della stessa Lc, noi crediamo che sia politicamente sbagliato il ragionamento secondo cui oggi non sarebbe possibile lavorare per costruire un partito, per cui sarebbe necessario ripiegare su un giornale di opinione. I tempi per la costruzione del partito non sono brevi, la strada non è nè lineare nè già tracciata... Tuttavia noi crediamo che il QdL debba contribuire al superamento di questi ostacoli, restando *politicamente* legato a Dp e dando al progetto di Dp un suo autonomo e specifico contributo.

Terzo punto della discussione la fattura politica e giornalistica. Su questo i compagni hanno avanzato molte critiche, quasi tutte condivisibili. Non sempre il giornale riesce ad essere strumento di reale orientamento; a volte è perfino dificile capire qual'è la sua posizione. Parimenti la capacità professionale è ancora molto bassa.

Insomma, da un lato vengono criticate alcune oscillazioni plitiche, dall'altro viene criticato un certo grigiore, una certa insipienza, una certa faciloneria di maniera. Ora, posto che le oscillazioni pesso non sono dovute a noi, ma a una arretratezza reale di elaborazione e posto anche che, spesso, l'insipienza è dovuta alle tremende condizioni in cui lavoriamo, crediamo di poter accogliere la sostanza delle critiche. D'altra parte vari compagni hanno sottolineato, che proprio per l'assenza di una linea di partito già definita in tutte le sue articolazioni, è necessario conservare al QdL una apertura reale ai movimenti e alle loro contraddizioni. Sarebbe assurdo, infatti, pretendere di chiudere in partenza un dibattito e una dialettica che sono tuttora in corso. Ricette miracolose non ne esistono: bisgna che il QdL sia, al tempo stesso, giornale di orientamento e giornale di dibattito, espressione di un progetto politico e espressione di una realtà sociale e politica molto contradditoria.

L'ultimo punto, infine, la formula giornalistica. Il progetto presentato in generale è piaciuto poco. Bisogna tener conto che si trattava di una prova di stampa ruscita male e che, in casi del genere, si sconta anche il carattere di «novità» della cosa che si ha tra le mani. Il grosso dei compagni, d'altra parte, si aspettava un tabloid. Ora, sulla questione tabloid si o no otrneremo domani; qui interessa invece sottolineare come nella richiesta del tabloid siano contenute molte giuste esigenze che possono trovare adeguata soluzione anche in un giornale di formato tradizionale. Quale che sia la decisione della rdazione e del seminario di sabato e domenica (nel quale appunto discuteremo su due progetti, tra cui uno a tabloid), occorre non perdere di vista che, per quanto importante, la questione del formato non è certo quella principale. Più importante è fare un giornale politicamente e giornalisticamente adeguato alle esigenze di un'area vasta di opposizione, un giornale che sappia unire alla professionalità della redazione la competenza e la ricchezza dei contributi esterni, sia che questi provengono da compagni «spccialisti», sia che provengano da compagni di movimento e dai movimenti stessi.

I compagni di Trento devono rendere al più presto lo striscione del QdL alla redazione



UNIDAL. La bacheca del QdL.

Tutti noi sappiamo che oggi più di ieri è indispensabile l'esistenza di un quotidiano che faccia contro informazione; un quotidiano comunista legato ai movimenti di opposizione, legato ad un progetto politico alternativo. Il *QdL* sta percorrendo questa strada, è più legggibile e interessante di un'anno fa, sta cercando a mio parere con successo di ricongiungere a unità tutti quelli che ancora lottano per una società diversa: operai, giovani, donne.

Ma non mi basta, se vogliamo che il nostro giornale diventi di massa e non patrimonio di pochi, bisogna cercare di eliminare tutti quegli elementi negativi (refusi, articoli brevi e imprecisi, che dicono tutto e niente il documento sul seminario dei giovani è un caso impressionante) articoli culturali difficili ecc.

Interessanti e utili sono invece le pagine dedicate a un solo argomento, io penso che solo così non si può essere generici, e permette una visione globale e la pubblicazione delle lettere (specie sul personale) che permettono di capire questo benedetto nuovo *QdL*, perchè una nuova impostazione grafica e di contenuto può aiutare a migliorare sostanzialmente il giornale. Siccome sono cosciente delle spese di un simile progetto penso che finalizzato (e spiegato) a questo cambiamento si potranno chiedere nuovi finanziamenti ai lettori ma solo se poi cambia qualcosa.

Saluti comunisti
Vittorio

Solo poche parole: sarò telegrafico e vengo subito al sodo.
A) Bisogna decidersi subito a varare il nuovo giornale, i compagni aspettano con impazienza, ci credono nel progetto politico che sta dietro al *QdL*, non bisogna continuare ad illuderli. Quindi pubblicate alcuni esempi dei progetti in cantiere.
Chiedete che cosa ne pensano i lettori e cercate di arrivare in tempi brevi al dunque: so che ci sono problemi anche di soldi, ma se l'idea è buona e il *QdL* continuerà a migliorare sono sicuro che arriveranno.
B) Articoli brevi vi supplico! Non ci si può incazzare con i compagni che mandano lettere o articoli lunghi quando la redazione li abitua male con articoli che fanno invidia al vecchio testamento. L'atteggiamento di molti compagni è quello di mettere da parte il paginone fitto (es, sulla forza) e dire «Ah, lo leggerò un'altra volta». Inoltre non tutti i lettori sono militanti di Dp e avere troppi articoli di «Linea» li fa disinnamorare eh! Abbiamo una rivsta bene utilizziamola, facciamola magari quindicinale più sottile e li ci mettiamo i paginoni e gli interventi importanti, e chi è interessato (non militante) la compra. Dico questo perchè ho molto a cuore il fatto che il giornale diventi popolare e leggibile anche per mio padre o il mio vicino di casa. Al posto del paginone sulla «forza» (importante è chiaro ma da dirottare sulla rivista) vedrei molto meglio una buona rubrica, appronfondita sui programmi Rai-Tv: non tutti abitano a Milano dove ci sono sempre un sacco di iniziative, molti guardano ancora la Tv, che su certe cose è pur migliorata (es. certi film o servizi sulla rete due). Altri discorsi da approfndire sono lo sporte e la cosidetta, semplice, cronaca.
C) La pagina culturale è troppo e sempre per addetti ai lavori. Allora particolari parole e parole (ma quanto avete studiato per conoscerne così tante).
D) Trovo che il giornale sia fatto a compartimenti stagni: la 4 e la 5 sindacato e operai, la 6 cultura e via di questo passo: compagni, la vita di tutti noi non è divisa in schemi o compartimenti, c'è qualcosa che unisce le nostre varie esperienze: cerchiamo di spostare questa eterogeneità anche nel giornale.
E) Cerchiamo di stimolare con interviste, inchieste e vari interventi di circoli giovanili, dipaese, di varie realtà: se c'è una periodo di riflusso, bene parliamone, aprimao un dibattito, sentimao le varie opinioni; il giornale devediventare uno strumento di collegamento e un posto dove ci si conosca e si impara gli uni degli altri. Non possiamo continuare ad arrivare ultimi su tutta una serie di cose: a meno che non crediate alla massima biblica: «Beati gli ultimi saranno i primi». Primi si; ma quando? Chiuso con il *QdL*.
2) Partito o (giù di lì).
C'è una cosa che mi ha lasciato perplesso. Dopo l'ultimo CC leggo nel giornale: «Meglio le elezioni anticipate piuttosto che il Pci al governo». Va bene: ma di questa cosa i compagni cosa ne sapevano? Ne avevamo parlato a fondo prima? (E un fatto che merita una serie riflessione).

Non vorrei che si tornasse all'antico con il centro nazionale che dice le cose e noi a gestirle. Se con l'ultimo congresso di Ao si era innestato il processo inverso (dalla base al centro), non vorrei che tutte le cose dette siano state dimenticate. Non possiamo ripetere gli errori del '76-'77 (unificazione Ao-Pdup-, Magri Campi, casini, compagni che se ne vanno ecc.) pena il nostro fallimento e la nostra scomparsa. Dobbiamo imparare dalle cose nuove che sono successe (movimento degli studenti, femministe, ecc.) altrimenti mettiano in piede una cosa (non un partito) che è già morta in partenza; non bastano un po' di operai e di sindacalisti; non basta fare una addizione e cambiare etichetta: non possiamo crescere all'infinti su noi stessi. Elementare Holmes. (Capital'antifona).

Va bè, chiudo qua; sono stato troppo lungo! Oltre ai soliti saluti comunisti (ma cosa li distingue dai saluti normali?) vi mando un po' di abbacci e pacche sulla spalla. Contenti?

Jerry Milano

Cari compagni della redazione, sono già intervenuto nel dibattito per il nuovo quotidiano in una tavola rotonda curata da Santo, fra noi operai di Dp di Torino.

Ora con questa letterca vorrei farlo in modo più approfondito, entrando nel merito di ogni pagina.

Dalle informazioni che date sul nuovo progetto non avete ancora chiarito se il nuovo quotidiano sarà a tabloid oppure nel formato attuale. Da parte mia, a partire dalla mia situazione di lavoro (fabbrica), dallo stare in una delle componenti del movimento giovanile di Torino (Cangaceiros), mi sono già espresso per il formato tabloid che potrà comportare per il nostro quotidiano un miglioramento nelle vendite ed un maggior uso politico fra la gente, fondamentale per il nostro progetto politico. Sfondare il muro delle ventimila copie significa non solo fra i militanti ed i simpatizzanti.

Questo è un obiettivo che non si prefigge l'altro giornale della S.R. (lotta continua) ma che è un obiettivo vitale per noi che non vogliamo essere solo girnale di opinione, anche se rivoluzionario.

Se vogliamo costruire questo quotidiano, ripeto una cosa è «obbligatoria», fare il formato tabloid (sarebbe magnifico formato repubblica), perchè significa giornale con molte più pagine che a sua volta significa politicamente giornale completo, giornale di massa di cui deve esprimere tutte le sue contraddizioni è volontà.

È chiaro che tutto ciò deve comportare un aumento della sottoscrizione, che però credo non tarderebbe a venire, e in modo stabile, se va avanti il progetto. E deve comportare la nascita di iniziativa che assicurano al quotidiano un autofinanziamento fisso.

Quando prima ho parlato di giornale di massa ho voluto anche intendere giornale che faccia controinformazione su quelli che sono i fenomeni-consenso della borghesia, primo fra tutti il calcio. Intendo poi controinformazione sulla cronaca di tutti i giorni, cui costumi, sui bisogni, sulla violenza che le masse subiscono ed esprimono. Infine un giornale che dia spazio all'espressione diretta dei soggetti di classe quali le donne, gli studenti, gli operai.

Vorrei dare uno schema dell'utilizzazione delle sedici pagine di un tabloid (troppe?).
- La prima deve essere meno piena di adesso, quindi dovrebbe ospitare l'editoriale, due notizie più importanti, il sommario delle pagine interne, rendendola poi attraente con foto o vignette.

La seconda deve sintetizzare i massimi avvenimenti politici, parlamentari (scandali di regime, balletti di governo, ecc.).
- La terza pagina dovrebbe essere gestita dalle redazioni regionali, per entrare nel merito degli avvenimenti cittadini.
- La quarta deve essere «data» alle compagne femministe e aperto ai contributi di tutto il movimento femminista.
- La quinta deve essere per le lotte studentesche e giovanili in genere.
- La sesta pagina e la settima devono essere usate come paginone per le lotte operaie e proletarie da poter affiggere nelle bacheche e sui muri. Con l'intervento diretto degli operai e degli organismi di base (oltre, è chiaro del bravissimo G. boscolo). E poi bisogna renderle meno pesanti delle attuali con foto e vignette.
- L'ottava deve essere dedicata alle notizie sindacali e all'economia con i già buoni interventi di sindacalisti ed economisti, tentando di non renderla barbosa.
- Nella nona pagina s dovrebbe dare spazio a tre questioni, cultura, dibattito e contributi. Quindi più o meno l'attuale terza pagina, evitando quei lunghissimi articoli che più nessuno legge (i compagni Mangano, Vinci, e Luperini dovrebbero sintetizzare di più i loro interventi.
- La decima deve essere utilizzata per l'informazione e controinformazione sullo sport, controinformazione deve significare far conoscere alla gente i legami politici mafiosi che si sono dietro il fenomeno-consenso del calcio specialmente, deve significare dare ineicazioni fare sport in modo diverso.
- L'undicesima dovrebbe essere l'attuale sesta pagina con in più la controinformazione sui programmi rai-tv.
- La dodicesima secondo me dovrebbe essere utilizzata per la stretta indormazione del partito, e per il confronto notizie e informazioni sul resto di tutta la sinistra.
- La tredicesima deve essere dedicata tutta alle lettere, con pronte risposte a qualunque interrogativo o polemica.
- La quattordicesima e la quindicesima usarle tutte per gli avvenimenti internazionali, dando molto spazio ai movimenti rivoluzionari e di liberazione.
- La sedicesima ed ultima pagina deve essere usata come controcpertina sulla via che già si è intrapresa.

Vorrei dire un'ultima cosa riguardo alla pubblicità, si dovrebbe assolutamente evitare di fare pubblicità a Panorama e all'Espresso, non credo che abbiamo qualcosa a che fare con i nostri obiettivi.
Saluti comunisti

Franco Cilenti
della Fiat Ferriere

Cari compagni,
chiedo scusa se vi intrattengo 2 minuti per queste righe. Da anni, dal primo numero uscito, compro il QdL, ho raccolto soldi per la sottoscrizione, ho fatto la vendita militante, ho sempre seguito con attenzione il problema *Quotidiano dei Lavoratori*, oggi sento il QdL come «mio». Cosa vuol dire? Come tanti compagni, lo compro perchè mi serve, mi da notizie e mi serve per il dibattito, lo sento «mio» perchè in maniera molto parizle, riflette molte volte lo stato d'animo in cui mi trovo. Ecco, è anche per questo che mi sembra di poter dire qualcosa sul nuovo QdL. Intanto una cosa, questo famoso «dibattito» va aperto seriamente cioè coinvolgendo il più possibile i lettori del giorale, con proposte, questionari, ecc. Ancora, perchè non fare dei numeri di prova da qui a Maggio? Ma il problema è chiaramente di contenuti. A me serve un giornale che sia scritto al 60% fuori dalla redazione centrale, deve dare spazio per riuscire a far uscire dalle notizie quotidiane di lotta; il confronto che c'è nel movimento e tra i movimenti. Sulla tessera di Dp c'è scritto che «solo liberando tutto il proletariato, la classe operaia libera se stessa», bene questa è l'idea forza su cui sviluppare il progetto editoriale del nuovo QdL. Perchè questo è vero, gli operai della mia fabbrica, gli operai delle altre fabbriche intorno, oggi parlano di mille problemi e mlle problemi hanno. E su questi problemi abbiamo qualcos a da dire, possiamo portare il punto di vista dei comunisti rivoluzionari. Dire che la classe liberando tutti gli oppressi libera se stessa vuol dire lavorare per unire i disoccupati con gli operai, vuol dire costruire intervento operaio sulla salute nel territorio, ma queste cose le sapete meglio di me.

E allora sapete benissimo, che non si può più accontentarsi di un QdL scritto per i militanti di Dp.

Abbiamo in mano solo elementi di linea, per sviluppare l'opposizione di classe su questo non c'è dubbio sappiamo anche che è una proposta molto più grande di noi. Non posso andare a vendere il giornale che da poca informazione generale, perchè la gente compra altri giornali, il nostro lo comprano perchè i nostri compagni sono conosciuti un po'. D'altra parte non possiamo dimenticarci la formazione e il dibattito. Va beh, compagni, queste cose sono comuni al dibattito che serpeggia in giro. Volevo farvi notare che i dati della campagna dei 70 milioni, pubblicata il 24/2 sono errati per quanto riguarda la provincia di Pistoia. Voi pubblicate la cifra di L. 19.000 ai compagni in federazione risulta invece la cifra di L. 100.000 circa solo di Pistoia, mentre i compagni della sezione Valdinievole hanno raccolto e spedito L. 55.000. Probabilmente c'è stato qualche casino con i bollettini di Ccp.

Ivano Bechi

Cari redattori, sono soddisfatto dalla nuova via intrapresa dal QdL. Gli articoli mi sembrano più chiari e leggibili (errori di stampa esclusi). L'abbondanza di vignette, foto, disegni, riescono a spezzare le pagine che non sono più lugubri e tutte stampate (vediIl Manifesto) come fino a circa novembre.

Si parla di più dei problemi di giovani che fino a ieri leggevano con preferenza Lc - (sono un giovane lettore). Ciò è dimostrato dal fatto che molti compagni che prima affermavano che Lc era il non plus ultra della stampa ora dicono che il QdL per completezza di informazione (su Lc non esistono notizie sulle fabbriche, sindacato, economia) è il migliore.

Si parla di più del Sud anche se è ancora troppo poco. Dovete parlarne di più e insistere con l'obiettivo dei 100 milioni di sottoscrizione entro il 1 maggio, in modo da stampare il QdL a Roma e farlo arrivare anche nei piccoli centri del Sud. Ho visto pubblicato sul QdL, il progetto per il nuovo giornale. Mi piace sia dal punto di vista grafico, che giornalistico. Secondo me il nuovo QdL deve, oltre che essere più che professionalizzato (più leggibile), avere in abbondanza fotografie e immagini, inoltre la pagina delle lotte proletarie deve essere più varia e non parlare solo delle grandi fabbriche (è un invito a cercare di accorciare queste notizie scrivendole in modo telegrafico nel vero senso della parola). Ho però anche da farvi due critiche. Ci deve essere proprio il caso Macondo per farvi parlare dei problemi delle droghe? Questa questione non deve essere esorcizzata ma posta in termini scientifici (sostanze, dipendenza fisica, tolleranza, dipendenza psichica ecc.) poi. È mai possibile che quando uno telefona (magari coi gettoni dal Sud) in redazione, per lasciare una notizia da pubblicare debba aspettare un'ora prima che i compagni vadano a prendere il registratore, a chiedere ad altri compagni se la notizia si può pubblicare ecc.?

Matteo di BG

CRONACA

Stasera riunione di delegate a Milano sull'aborto

MILANO - Stasera, giovedì alle 21, riunione delle delegate che hanno iniziato da qualche settimana a ritrovarsi partendo dal tema dell'aborto e dalla necessità di portarlo all'interno del sindacato e dei lavoratori. La discussione, che è il seguito delle due precedenti svoltesi p
esso le Acli e la Uil, inizia alle 21 alla sede della Uil in via Salvini.

Cala l'ascolto delle radio targate «Rai»

ROMA — Le reti radiofoniche della Rai sono in crisi. Lo ha detto il direttore della rete due (la famosa «Radioselva») con un documento nel quale, tra l'altro, rende noto i dati di ascolto delle tre reti radiofoniche. L'ascolto, per tutte le reti, è diminuito del 5,4% rispetto al mese precedente e del 28% rispetto al dicembre '76. A queste dicharazioni ha fatto eco Gustav o Selva: «Il grido di allarme lanciato da Guarzoni è pienamente legittimo» ha esclamato. La colpa, ha detto in sostanza questo destro personaggio, è della carenza dei mezzi tecnici (?) e della concorrenza delle «radio private» (??).

Documentate denunce sulle morti per eroina in carcere

ROMA - Dall'entrata in vigore della nuova legge sugli stupefacenti, i morti di eroina sono arrivati a 100 erano stati 15 nel 1975, 32 nel 1976 e 31 nel 1977. Questi i dati riferiti dal sociologo Guido Blumir nel corso di una conferenza stampa sul problema della droga nelle carceri.

Nei primi due mesi del 1978 - ha aggiunto Blumir - i deceduti sono stati 11 e rilevante è stato l'aumento delle morti per suicidio collegate all'uso di eroina (11 nel 1977) e dei decessi in carcere (3 suicidi nel 1977 e 2 nei primi due mesi del 1978).

Secondo i genitori dei tossicomani romani costituitisi in un'associazione di controinformazione e lotta alle cause della tossicodipendenza i morti nelle carceri nell'ultimo anno sono stati almeno una ventina. Molte morti di questo tipo vengono infatti registrate come semplici collassi cardiocircolatori.

I genitori hanno portato avanti una denuncia agghiacciante sulla condizione dei tossicomani nelle carceri italiane: «Le guardie carcerarie vendono addirittura l'eroina; i tossicomani che si sono rivolti a noi per rendere queste testimonianze preferiscono restare anonimi per timore di gravi ritorsioni nel caso in cui dovessero ritornare in carcere.

Il trattamento tipico dei tossicomani in carcere - prosegue la denuncia dei genitori - sono le celle di punizione dopo pochi giorni di prigione, infatti il tossicomane in crisi di astinenza da droga protesta e si lamenta perchè chiede un minimo di assistenza. La reazione immediata è il pestaggio».

È morto a Messina, a 81 anni, Umberto Fiore

MESSINA - È morto all'età di 81 anni il compagno Umberto Fiore. Aveva cominciato la sua attività nel periodo giolittiano, accusato di propaganda sovversiva nella grande guerra, a Livorno, nel '21, si era schierato con il Pcd'I, costituendo a Messina il primo nucleo. Sei anni di carcere, due di esilio a Parigi. Nel secondo dopoguerra diventa segretario regionale della Cgil riorganizzando il sindacato a Messina e in Sicialia. Senatore per tre legislature, poi impegnato nel sindacato pensionati, Umberto Fiore lascia ai compagni di Messina un esempio di onestà e coerenza personale, di militanza antifascista e comunista.

Un'iniziativa di Radio Citta Futura

ROMA - Continuano le iniziative di Radio Città Futura contro la repressione della cultura di classe e contro l'emarginazione della stessa nei quartieri. giovedì 16 alla chiesetta occupata via di Vigna Fabbri incorocio via Latina ore 16 filmati, ore 19 Canzoniere Magliana *Vanderdì 17* centro sociale di Spinaceto ore 16 filmati, ore 19 gruppo Teatrale IV Miglio; *Sabato 18* piazza Don Bosco ore 15 Nacchere Rosse Rolando Canzoniere Magliana Rosso Popolare Gruppo teatrale IV Miglio «Il Carroccio» Informazioni presso Radio Città Futura 734660.

Un appello per un compagno rinchiuso da Dalla Chiesa

TRANI - In questa città è stato impiantata uno dei lager direttamente partorito dalla mente del generale Dalla Chiesa. Qui i casi di autolesionismo e di suicidio sono all'ordine del giorno; due mesi fa si tolse la vita Renato Lissone, compagno e proletario di 30 anni, da trenta giorni in cella d'isolamento. Ora è il caso di Gianni Arsedi, sbattuto nella stessa segregazione senza nessun motivo particolare, con il solo fine di toglierlo di mezzo. In una lettera spedita al nostro giornale, i compagni che lo conoscono chiedono che si faccia qualcosa per lui e si crei una mobilitazione per strapparlo ad una fine sicura. Soprattutto si può scrivergli; anche se le lettere molto difficilmente arriveranno serivrà a far capire ai suoi aguzzini che non è solo. L'indirizzo è: Carcere sezione Speciale-Trani (Bari) per Gianni Arzedi. Non è necessario molto sforzo per scrivere una lettera.

Secondo un documento, i «buoni» meritano l'equo canone e i «cattivi» lo sgombero

Il prefetto di Roma «scheda» gli occupanti con l'avallo Pci

Questo che riportiamo qui a fianco è il verbale di una riunione segretissima avvenuta circa un mese fa in questura. La riunione, che ha visto la presenza oltre dei responsabili del disordine pubblico di Roma, anche dei rappresentati del Comun, è servita a lanciare in grande stile, la schedatura e la normalizzazione dello occupazioni di case, ormai consolidatesi a Roma.

Una riunione in piena linea con la la legge 513, in piena linea con «l'equo canone»; obiettivo era quello di trovare soluzioni che accontentassero i proprietari della case occupate e in subordine gli accupanti. In sostanza, si è proposta una sanatoria per i costruttori degli stabili (in gran parte abusivi e su cui si vogliono realizzare ampie speculazioni), garantendo loro l'impunità giuridica e la regolamentazione entro i piani regolatori cittadini; in più si è sancito il criterio delle occupazioni «consolidate», «buone» e di quelle da sgomberare, da reprimere. Per gli occupanti «buoni» un «equo canone» (quanto equo sarà bene capire) la sistemazione; per gli altri sgomberi e denuncie. Chi decide su questo, cioè chi è buono o cattivo, è una commissione prefettizia: i commissari di zona forniscono le notizie.

Questa riunione è stata fatta solo dai consiglieri comunali del Pci, all'insaputa dei co-assessori del Psi; ieri sera una foltissima delegazione dei comitati di lotta per la casa è andata in Comune a chiedere conto di questa riunione; l'assessore Arata, responsabile principale, è fuggito, lasciando il vicepresidente Benzoni, del Psi e l'assessore Prasca, a «trattare» con la delegazione, più di 300 occupanti. Alla Fine, il vicepresidente ha dichiarato che faranno passi verso la questura per bloccare la schedatura e che si arriverà ad una discussione pubblica. Il Comitato della Magliana l'ha già fissata il 20. Ultima nota è la posizione dell'ormai ben conosciuto Procuratore Generale Pasacalino: per lui le occupazioni vanno tutte «rimosse, senza eccezione alcuna». Forse Pecchioli è d'accordo?

Il «verbale» della riunione

Ecco il verbale «segreto»:

«Oggi 15 febbraio, presieduta da Napolitano, prefetto di Roma, è stata tenuta presso la Questura di Roma, una riunione alla quale ha partecipato il dott. Pascalino, Procuratore Generale di Roma, il dott. De Francesco, questore di Roma, il tenente colonnello Sassi, comandante del gruppo dei Carabinieri di Roma, capitano Gemma, l'on. Arata, assessore al Comune di Roma, on. Prasca, assessore De Francesco ha posto il problema delle occupazioni abusive degli stabili per le quali è stato emesso ordinanza di sgombero da parte delle autorità giudiziarie. In proposito ha richiamato l'attenzione sulle gravi conseguenze che uno sgombero di occupazioni consokidatesi in molti anni, potrebbero determinarsi ai fini dell'ordine pubblico...

Anche il profetto Napolitano ha tenuto presente la gravità del problema... Il Dott. Pascalino pur riconoscendo che vi sono innumerevoli problemi sociali ha confermato che trattasi di situazioni contrarie alla legge e come tali da rimuovere senza eccezione alcuna. Nel suo intervento l'assessore Arata ha rappresentanto le difficoltà di bilancio in cui si trova il Comune di Roma sottolinenado ce il deficit è derivato proprio nel voler sostenere in passato l'assistenza alloggiativa sotto forma di contributi che sono stati regalati ai locatori e si proprietari degli stabili. L'assessore Prasca, dal canto suo, ha posto in rilievo che determinate occupazioni abusive di stabili, come quelle in zona Magliana e quella della società Ter, sono consolidate e come, attualmente, risulterebbe difficoltoso procedere allo sgombero. Ha accennato anche all'insistenza con la quale i proprietari chiedono di avere lo stabile libero. Per motivi puramente speculativi e in contrasto poi con le norme del piano regolatore.

Al termine della riunione si è convenuto: 1) Il Prefetto di Roma prenderà le iniziative, anche su specifica richiesta degli assessori Arcata e Prasca, di convocare i proprietari degli stabili in modo di far accettare il pagamento di un canone che, nel suo ammontare, deve considerare la località degli appartamenti e la loro locazione...
2) Il Comune di Roma a mezzo delle circoscrizioni e dei Vigili Urbani inviterà gli ocupati a far domanda per ottenere in locazione l'appartamento occupato e nello stesso tempo accerterà le condizioni di bisogno di ogni nucleo familiare; 3) La Questura ha assicurato che entro breve tempo farà effettuare a mezzo dei propri organismi informazioni sui singoli nuclei familiari al fine di rilevarne le condizioni».

Dp a Milano chiede il censimento di terre ed edifici di patrimonio pubblico

Una proposta per impiegare giovani

MILANO - Censire il patrimonio pubblico per utilizzarlo meglio e impedire che venga gestito in modo clientelare, impiegare un gruppo di giovani disoccupati delle liste in un lavoro socialmente utile: questi i termini di una proposta concreta fatta da Democrazia Proletaria al Comune e all'Eca di Milano.

Il problema è il seguente: da tempo è stata denunciata da Dp la volontà dell'Ente Comunale Assistenza di vendere a dei privati, prima che passino definitivamente al Comune, parti del patrimonio che l'Ente stesso gestisce. In questa vicenda, oltre all'aspetto principale del malcostume politico gravissimo che tende a sottrarre al controllo collettivo l'utilizzo di un patrimonio pubblico, è emerso anche un altro aspetto: lo stato di caos, di abbandono, di confusione con cui l'Ente gestisce case e terreni, al punto che la stessa vendita rischia di essere molto svantaggiosa.

Oltre 6500 ettari di terra in Lombardia sono stati lasciati per anni completamente in mano ad affittuari privati, senza controllare nè l'utilizzo nè il tipo di coltivazione, nè la manutenzione nè la distribuzione. Bonifiche, accorpamenti, investimenti che avrebbero valorizzato il patrimonio non sono stati mai eseguiti. Dp propone dunque all'Eca innanzitutto ma anche al Comune che subentrerà presto nella gestione, una serie di rilevazioni necessarie per: a) censire lo stato qualitativo e quantitativo del patrimonio, b) esaminare le possibilità di ristrutturazione e investimenti e il possibile utilizzo legato ai Piani Regolatori, in particolare dei terreni non agricoli, c) controllare l'utilizzo attuale e fare proposte per il quello futuro dei terreni agricoli.

Per fare questo lavoro sarebbe necessario subito assumere un gruppo di giovani numericamente ristretto(una decina).

Ma quanti sono gli enti pubblici che potrebbero e dovrebbero commissionare un simile lavoro? E quanto sarebbe il vantaggio sociale anche economico di un uso più razionale, controllato, non clientelare, di enormi patrimoni spesso sprecati o inutilizzati? Per ora le forze di sinistra interne all'Eca e alla giunta comunale si dimostrano piuttosto indifferenti al problema e inerti rispetto alla proposta lanciata da Dp.

È possibile però mobilitare gli stessi giovani disoccupati o futuri disoccupati, proponendo su questi problemi il lavoro e la ricerca nella sperimentazione e nell'autogestione di alcuni tipi di scuole, quali gli istituti per geometri e la facoltà di agraria.

La Fgci fonda il «movimento»

ROMA - Una assemblea nazionale del «nuovo movimento» degli studenti è stata convocata per sabato 18 a Roma. Gli organismi promotori sono le «leghe degli studenti», una etichetta sostitutiva dei vecchi Comitati unitari, fondati negli anni scorsi dalla Fgci.

L'idea di convocare una assemblea nazionale costituente del «nuovo movimento» era nell'aria da parecchio tempo; ne mancava il pretesto o meglio erano in corso le trattative tra verie forze politiche per la definizione di questa specie di sindacato degli studenti». La Fgci avrebbe desiderato la partecipazione del movimento giovanile della Dc ad una simile iniziativa, ma dopo il rifiuto di questi ultimi e i tentennamenti della Fgsi ha dovuto in pratica sobbarcarsi da sola il peso dell'operazione, ricevendo gli ammiccamenti del Pdup.

Formalmente l'assemblea di sabato prossimo ha già una piattaforma; è quella stilata nella assemblea del 7 marzo nella facoltà di Economia e Commercio, publicizzata oltremodo della aggressione subita da parte di un gruppo di Autonomi. Nell'appello-piattaforma delle Leghe romane si afferma che «c'è bisogno di un punto di riferimento permanente che sia fattore di aggregazione, di attività polivalente di rapporto tra il mondo della scuola e i diversi aspetti sociali».

Affermazioni generche, che non entrano nel merito dei problemi della scuola, ma che servono a coprire la riforma della secondaria e dell'università che i partiti dell'accordo governativo si apprestano a varare; nella prossima settimana infatti le commissioni scuola dei 5 partiti di maggioranza esamineranno i progetti specifici di riforma per rimuovere gli ultimi ostacoli.

Per questo l'assemblea nazionale di sabato ha tutto il sapore di una messa in scena; sotto le spolie del «nuovo movimento» la Fgci inizia la sua campagna di convincimento per le scelte che in realtà vengono fatte altrove. In barba a tutti i discorsi sulla «autonomia» dei movimenti! A tale proposito c'è da segnalre la presenza di posizioni della Fgsi, che si dichiara per niente intenzionata ad avallare operazioni strumentali da parte della Fgci.

In un articolo su *Avanti*, Riccardo Cristiano, dirigente della Fgsi, critica duramente il tentativo della Fgci di far aderire alla manifestazione di sabato anche le Leghe dei disoccupati, le quali sono ancora una realtà eterogenea, che quindi non può «promuovere iniziative o dare adesioni». I giovani socialisti minacciano, «se non si, arriva velovemente ad un chiarimento profondo», il ritiro del loro «contributo ad una organizzazione che altro non è se non una cinghia di trasmissione altrui». Per questo la Fgsi chiede il ritiro della adesione delle Leghe dei disoccupati alla assemblea del 18. Ma la Fgci non ha nessuna intenzione di recedere della sua manovra strumentale, incapace di darsi una linea realmente autonoma del Pci autogratificandosi del suo crescente isolamento.

I. F.

Scandalo a La Spezia: condannato il Sindaco

LA SPEZIA - Il sindacato e il vice sindaco di La Spezia condannati per una lottizzazione abusiva.

Il pretore Rodoflfo Attinà ha riconosciuto il sindaco Aldo Giacche e il vice vice sindaco Cesare Rodano (Pci e Psi) colpevoli di aver contravvenuto la legge urbanistica sulla lottizzazione relativamente al cantiere «La Marchesina» del quartiere di Pegazzano gli ha condannati, con la concessione delle attenuanti gerarchiche a tre mesi di arresti e un milione di ammenda ciascuno. Per quanto riguarda l'accusa di abuso di potere d'ufficio e di omissione di atti d'ufficio gli ha mandati assolti perchè il fatto non sussiste, gli altri 4 imputati sono stati anch'essi riconosciuti colpevoli. Il pretore ha inoltre disposto il mantenimento del sequestro del cantiere «La Marchesina» in garanzia del pagamento delle spese di procedimento, salvo che i condannati prestino sufficienti cauzioni. È la prima volta che lala Spezia uno scandalo di simile portata colpisce uomini del Pci e del Psi.

CNT

com nuovi tempi

fede, politica, vita quotidiana

settimanale autogestito di informazione, ricerca e dibattito sui temi della fede, della chiesa, sulle comunità di base e i cristiani per il socialismo

Sommario del n° 11:
- Operaismo cattolico
- Quando nella chiesa non c'erano i vescovi
- A proposito dell'integrismo
- Rassegna sul cinema per la donna

abbonamento annuo L. 10.000, estero L. 12.500, via Firenze 38, 00184 Roma, tel. 481019 e 465209 - conto corrente postale n° 61288007

La «normalizzazione» non passa tra gli studenti medi e universitari di Genova

In lotta scuole e Università di Genova

Si è svolta l'altro giorno una importante assemblea degli studenti di Baldi, indetta dal collettivo della Facoltà di Lettere, di Genova, che ha preso posizione nei confronti del progetto di riforma universitaria concordato dai partiti del Governo, delle conclusioni del vertice del consiglio duperiore della Pubblica Istruzione svoltsi a Roma, e della situazione dei lavoratori precari. L'assemblea ha approvato la piattaforma emersa dal convegno nazionale dei precari svoltosi a Padova ed ha richiesto la riapertura serale dell'Università.

Ha inoltre deciso il blocco dell'attività didattica per mercoledì e venerdì, l'occupazione del rettorato, una assemblea cittadina tra universitari e medi per venerdì con la prosecuzione del dibattito nel pomeriggio con la formazione di gruppi su: lotta alla selezione ruolo dell'Università e della scuola; problema dell'occupazione e della didattica.

Le acque, quindi, sono agitate nelle scuole e nelle Università di Genova. A febbraio inizia nelle scuole la lotta contro la selezione di fronte alla riconferma di quella tendenea registrata lo scorso anno con un aumento delle bocciature, soprattutto nel biennio. Altissimo, in alcune scuola, il 7 in condotta, e sempre più frequente la limitazione dell'agibilità politica. Il tentativo, insomma, come nel resto del paese è quello di riportare la scuola nella «normalità». Ul timo atto di questo processo, l'emanazione del regolamento di disciplina, emerso dalla riunione del consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, rispetto al quale le strutture del movimento hanno deciso di dare una risposta generale di lotta. Anche nelle Università c'è una ripresa dell'agitazione. Abbiamo parlato di questa situazione con alcuni compagni della facoltà di Lingue, Scienze Politiche, Giurisprudenza e con alcuni precari. Gli studenti della facoltà di Lingue sono entrati in lotta negli ultimi giorni su una serie di obiettivi specifici della Facoltà:

«Abbiamo infatti gravi problemi di spazio e di didattica - ci dice uno di loro - siamo in pratica costretti a studiarci le lingue per conto nostro con le lezioni private e viaggi all'estero. La nostra lotta - continua - benchè largamente condivisa, è ostacolata dalla passività di molti studenti fra i quali, oltre tutto, serpeggia l'illusione di poter ottenere una specializzazione che assicuri loro un posto di lavoro». Per quanto riguarda la situazione di Sciene Politiche e Giurisprudenza, martedì 7 marzo, *Il Corriere delia Sera* ha pubblicato l'intervento di Taviani, Cuocolo e Acquarone (il primo docente, gli altriue presidi delle facoltà). Il sunto dell'intervista è che la Facoltà di Lingue è la più tranquilla d'Italia, dove il '68 e le agitazioni non esistono (come non esistono i «Baroni») e dove gli studenti sono felici, studiano e frequentano.

La realtà e che le Facoltà sono tranquille per il terrorismo attuato verso gli studenti, per i quali piani di studio, frequenze e molti esami sono obbligatori; i «Baroni spono semidei e i testi, antiquati e reazionari, non si possono contestare. La aule sono chiuse a chiave inaccessibili, i seminari, oltre che essere rari, sono chiusi. Per quanto riguarda i precari, vhe a Genova sono circa 1.500, nell'Università svolgono a tutti gli effetti un lavoro analogo a quello dei docenti, con la sola differenza che la loro paga è ridicola. Ma mentre i precari lavorano effettivamente all'interno dell'Università, tenendo lezioni, seminari esercitazioni, esami e seguendo gli studenti nel loro studio, i docenti (spesso e volentieri) non svolgono quelle tre ore settimanali che pure sarebbero obbligatorie per legge!

I precari, è bene ricordarlo, chiedono il riconoscimento giuridico ed economico del lavoro che svolgono, lottando per la difesa del posto di lavoro: «Noi - ci dice un precario - diciamo no ai concorsi, non per squalificare la categoria, ma perchè tutti sanno che i concorsi sono farse e a vincerli - ha concluso - non sono i più meritevoli, ma i più abbienti o quelli più ammanigliati».

«L'immizione in ruolo - dice un altro - è possibile mandando in pensione gli ordinari a 60 anni ed eliminando i diversi stipendi dei «Baroni».

Annunci

NAPOLI
Oggi alle 19 c/o aula P del Politecnico, dibattito su: democrazia cristiana e mondo cattolico oggi. Partecipano: professor Giorgio Iosa, Pasquale Colella, direttore di «Il Teatro» e Mario Raffa di Dp.

FIRENZE
Oggi alle 15,30 a Lettere, assemblea cittadina per la costruzione di un centro sociale.
Oggi alle 21 in via Pepi 68, assemblea procongressuale sezione centro.

SIRACUSA
Compagni operai di base indicono per oggi alle 18,30 c/o sede di Dp via Giudecca 32, un'assemblea di operai e sindacalisti su: fase politica e sindacale dopo le conferenze dei delegati del Pci e del sindacato per la costruzione di una opposizione di classe.

MILANO
q Oggi alle 15, c/o sala di Dp palazzo Marino, conferenza sui problemi dei lavoratori articoli 3 che lavorano alle poste.
Venerdì alle 20,30 c/o sede dell'Unione Inquilini via De Amicis 10, attivi provinciali della Commissione Forza. Odg: L'impegno di Dp per la riforma e il sindacato di Polizia. La riunione è aperta a tutti i compagni della federazione.

BOLOGNA:
Oggi c/o via Polese 30, riunione aperta a tutti i compagni responsabili del girnale delle federazioni e sezioni dell'Emilia Romagna per discutere sul seminario nazionale del *QdL* a Milano.

COORDINAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Sabato alle 10 via Vetere 3 (dalla stazione centrale e Garibaldi MM2 fino a Cadorna poi filobus 97) Odg: contratto.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
Oggi alle 15 via Bonghi 4, Milano è convocato l'ufficio operaio nazionale. Odg: assemblea congressuale nazionale, rapporto col sindacato e varie.

FIREZE
È iniziato il tsseramento delle sezioni centro, i compagni che fanno riferimento a questa sezione sono pregati di passare in federazione dalle 18 alle 19,30.

ROMA
Oggi alle 17,30 aula 2ª Policlinico Gemelli tavola rotonda su «Cosa c'è di nuovo nella riforma sanitaria». Per Dp partecipa F. Piersanti.

NAPOLI
Oggi alle 17,30 in federazione corsa A. Lucci 102, riunione su lotte giovanili dal '77 ad oggi.

COOORDINAMENTO NAZIONALE GIOVANI
Si riunisce lunedì 20 e martedì 21 presso la federazione di Roma via Buonarroti 51. Odg: bilancio del seminario giovani. Deve essere presente un compagno per sezione e uno per le principali situazioni.

DIREN
FIRENZE
Venrdì alle 21 in federazione via Pepi 68, attivo del *QdL* aperto a tutti i compagni lettori.

MANTOVA
Venrdì alle 21 presso la sala Aldergatti si terrà un incontro dibattito su: «Inrrazionalismo e realtà, con Massimo Cacciari e Pieraldo Rovatti.

PISA
Venerdì alle 21 c/o sede via S. Frediano 12, attivo generale del partito sulla scuola.

MILANO
Sabato e domenica attivo nazionale bancari di Dp in via Vetere. Inizio sabato alle 14,30 con proseguimento nella mattinata di domenica. Odg: contributo al congresso, strategia contrattuale e programma di lavoro. Tutti i compagni del settore sono invitati

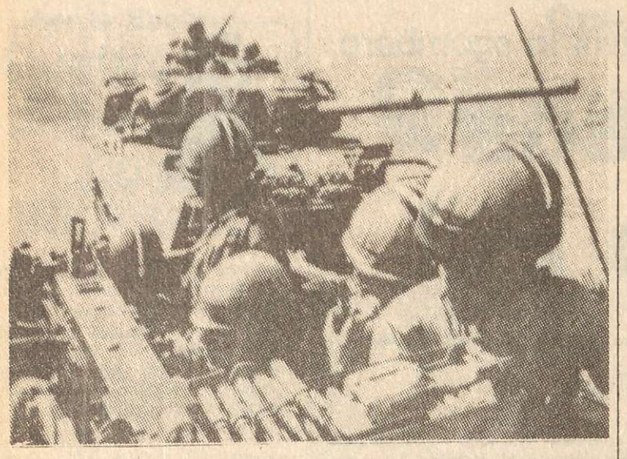
ORISTANO
Sabato alle 15,30 in sede via Cagliari 27/A, congresso provinciale di Dp aperto a simpatizzanti e militanti.

FONDI
Venerdì alle 16 c/o Di Fazio corso Italia, coordinamento provinciale dei lavoratori della scuola della nuova sinistra.

Al QdL servirebbe molto un televisore: piccolo e usato, ma funzionante. Ne abbiamo bisogno per seguire una serie di trasmissioni e di notizie. Per questo se qualche compagno stacambiando il suo apparecchio Tv, non sarebbe male se decidesse di fare un regalo al QdL... telefonateci in redazione, chidendo di Rocco.

Il Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega si riunisce venerdì 17 marzo alle ore 10,30 a Milano presso il QdL in via Bonghi 4.

All'ordine del giorno il contributo di Dp al rilancio del QdL.



«L'attacco israeliano ispirato dagli Usa»

BEIRUT - «L'attacco israeliano contro il Libano-sud è ispirato dagli americani»: lo ha dichiarato stamane Yasser Abed Rabbo, capo del Dipartimento informazioni dell'Olp. Abed Rabbo ha aggiunto che «l'offensiva militare israeliana ha essenzialmente un obiettivo politico: idebolire la resistenza palestinese e porre la Siria in una situazione imbarazzante perfacilitare l'imposizione di un regolamento Egitto-Israeliano del conflitto israelo-arabo».

Spiegando poi il «Mutismo» secondo lui, dei paesi arabi, il dirigente palestinese ha affermato che «forti prssioni americani vengono esercitate nei confronti di quei paesi». «Gli americani - ha precisato - vogliono annientare ogni forza araba sescettibile di opporsi in maniera efficace alle iniziative di Sadat». Abed Rabbo ha quindi espresso la convinzione che «quali che siano le conquiste militari che Israele può ottenere nel Libano-sud, non potrà imporre nulla, politicamente, al fronte della fermezza». Quest'ultimo riunisce come è noto, oltre all'Olp, la Siria, la Libia, l'Algeria e lo Yemen del sud. Secondo il dirigente i combattenti nel Libano-sud non sono ancora entrati nella «fase decisiva» e si limitano per ora agli «avamposti» della resistenza palestinese.

Il presidente della Repubblica libanese, Elias Sarkis, ha condannato le operazioni militari israeliane nel Libano meridionale. Rivolgendosi ai membri del governo, nel corso della riunione settimanale del consiglio dei ministri, il capodello Stato libanese ha detto: «Qeste opeazioni costituiscono una violazione dei diritti internaionali e di quelli del Libano e del suo popolo». Dopo aver affermato che «niente giustifica tali azioni di guerra, tanto più che il mondo intero sa molto bene che il Libano non ha nulla a che vedere con l'operazione (di Tel Aviv) ai quali gli attacchi israeliani di oggi costituiscono la rappresaglia».

A tre mesi dai mondiali di calcio un massacro del regime argentino

Il fascismo uccide

BUENOS AIRES - Almeno 55 sono i detenuti massacrati dall'esercito argentino nel carcere di Villa Devoto, su 161 incarcerati nel padiglione sette, teatro della rivolta. L'informazione, che proviene da fonti ufficiali, dà anche l'identificazione dei reclusi illesi, e dei feriti. Non dà, invece, il nome dei morti. Non a caso, purtroppo. Sta infatti assumendo una macabra concretezza l'avvertimento dato dalla Resistenza secondo il quale la dittatura fascista avrebbe provocato comunque sfruttato in questi mesi, prima dei mondiali di calcio, «occasioni» del genere per eliminare prigionieri politici incarcerati senza alcun mandato ufficiale. I generali fascisti della giunta si stanno muovendo su due piani, uno di facciata e uno ben reale. Il primo è quello che mira a parare i velati rimproveri che persino gli Usa muovono loro, dando notizie della preparazione di un fumoso piano di democratizzazione che consisterebbe nel varodi un movimento o partito politico filogovernativo, di un referendum di tipo cileno, di un graduale passaggio di alcuni poteri a partire da quelli comunali, ad alcuni civili. L'altro è quello che si prefigge l'eliminazione fisica di qualsiasi tipo di opposizione, compresa quella compiuta da killers sguinzagliati nei paesi stranieri ove risiedano esponenti della Resistenza. È di qualche giorno fa l'interrogazione rivolta dal sen. del Psi Signori al ministro degli esteri, nella quale dopo aver rilevatocome in Argentina la dittatura abbia instaurato la legge del terrore e aver elencato i nomi di numerosi italiani arrestati dalla polizia argentina, di cui non si conosce la sorte, si chiede al governo italiano quali iniziative diplomatiche e politiche esso intenda assumere. È evidente a questo punto che le interrogazioni non bastano: è il movimento operaio in prima persona e le sue organizzazioni che devono organizzare la solidarietà e la lotta internazionalista. Si deve cominciare a discutere seriamente l'opportunità del ritiro dello sport italiano da una competizione che si svolgerà sotto l'ala interessata di uno dei regimi più sanguinari del XX secolo.

L'anniversario dell'uccisione di Kamal Joumblatt

Un assassinio contro la resistenza palestinese

Il 16 marzo '78 è il primo anniversario dell'assassinio del compagni Kamal Jumbulat, dirigente del Movimento nazionale libanese, per mano dei sicari fascisti. L'assassinio di Jumbulat voleva essere l'esca per una nuova escalation della violenza fascista contro il Mnl e contro la resistenza palestinese: ma la maturità politica e la capacità di direzione di questi ultimi, hanno fatto fallire i progetti dell'imperialismo.

In questo arco di tempo, che ci separa da quel tragico giorno, tante sono state le manovre imperialiste tendenti a sotrarre all'Olp la rappresentatività del popolo palestinese ed a svuotare dai contenuti rivoluzionari e di lotta che essa ha espresso con il «programma politica di fase». Ci sembra sufficiente soffermarci sulla visita di Sadat agli occupanti israeliani. Dopo aver tentato in tutti i modi di trascinare l'Olp ad una trattativa, perdente in partenza, che gli israeliani sotto la tutela americana, Sadat si è lanciato in vile attacco contro l'unico rappresentante del popolo palestinese quando le forze democratiche all'interno dell'Olp sono riuscite a fermare una pericolosa tendenza di allineamento a Sadat.

La politica di Sadat ha dimostrato il suo pieno fallimento in tutti i campi: ha rotto l'unità araba per avvicinarsi agli israeliani ricevendo soltanto una crescente intransigenza; si è alleato con gli Usa ma in cambio ha ricevuto solo bricciole; Sadat per dimostrare agli imperialisti americani, che l'Egitto è capace di gareggiare alla pari con Israele per difendere i loro interessi nella zona, non ha esistato ad un paese amici della causa araba e palestinese come il Cipro, a lanciare minacce da potenza imperialista ad a servire da tramite nelle forniture militari imperialista alla Somalia. Oggi in Medio Oriente si delinea una chiara alleanza tra imperialisti, sionisti e reazionari arabi. È dalla consapevolezza di questo fatto che abbiamo agito, soprattutto come Fdlp, all'interno dell'Olp ed a livello arabo, per unire tutte le forze patriotiche arabe in un unico fronte di oppsizione e lotta.

In merito all'ultima occupazione militare a Tel Aviv, ci rincresce che forze democratiche conseguenti condannano un metodo di lotta che loro setesse hanno sperimentato durante l'occupazione nazifascista.

I sostenitori del Fronte democratico per la Liberazione della Palestina

Di ritorno dall'Etiopia, un contributo sugli organismi di base (1)

Gli operai di Addis Abeba e i Kebelé

Cosa sono e come funzionano gli organismi di base di contadini e operai - La riforma agraria e le sue conseguenze - L'eliminazione di Taferi, inizio di una fase

Esistono oggi in Etiopia migliaia di organismi di massa, armati, dotati di propri tribunali elettivi, e che coinvolgono attivamente la maggioranza della popolazione, e in particolare le masse contadine del sud ex-latifondista, la classe operaia di Addis Abeba, Akaki e Wonji, e consistenti settori popolari dei centri urbani. Questi organismi di massa sono di tre tipi: *Associazioni contadine, Comitati di difesa della rivoluzione* e *Kebele'* o *Associazioni urbane.*

Cosa sono e come funzionano esattamente?

Le Associazioni contadine furono istituite nel marzo 1975 con la riforma agraria: questa stabilì la nazionalizzazione della terra rurale già nelle mani di un pugno di grossi latifondisti, della famiglia imperiale e della chiesa; l'abolizione completa della proprietà privata; la distribuzione a chiunque volesse coltivare la terra -compresi i disoccupati urbani - di un lotto non più esteso di 10 ettari, non vendibile o cedibile in alcun modo ad altri; l'abolizione del lavoro salariato nelle campagne; la progressiva sedentarizzazione dei nomadi; e appunto l'istituzione su ogni area di 800 ettari circa di un'associazione contadina incaricata di gestire la riforma e di dirigere attraverso un proprio tribunale le controversie sull'assegnazione della terra. Ogni associazione di base, poi, doveva esprimere un certo numero di delegati che assieme a quelli delle associazioni vicine avrebbero formato l'*Associazione di Woreda* (distretto) e così via, attraverso la provincia e la regione, fino all'*Associazione nazionale.*

I *Comitati di difesa della rivoluzione* risalgono anch'essi al 1975, quando tutte le principali industrie - già di proprietà straniera o miste, con la partecipazione di singoli esponenti delle classi dominanti etiopiche - vennero nazionalizzate e vennero formati in ogni stabilimento comitati operai incaricati del controllo della vita dell'azienda. Con una nuova legge del lavoro dello stesso anno, inoltre, vennero aumentati i salari e furono garantiti la pensione, le otto ore, la parità salariale uomo-donna, le ferie e la maternità pagata, ecc.

Infine i *Kebelè:* essi vennero istituiti sempre nel '75 con la riforma urbana, che sancì la nazionalizzazione totale dei suoli urbani; la nazionalizzazione di quelle abitazioni - ad Addis Abeba il 60 per cento del totale - concesse in affitto ad altri; la riduzione dei canoni in modo inversamente proporzionale (quelli bassi, diversamente che in Italia tutti per poveri, vennero dimezzati; gli altri diminuiti in percentuale via via inferiore); e infine appunto l'istituzione di *Kebelè* in ogni quartiere, organizzati dal basso verso l'alto come le *Associazioni contadine* e come queste dotati di propri tribunali.

Come si vede le tre riforme del '75 erano nella lettera quanto di più radicale poteva essere concepito rispetto non solo alla situazione specifica etiopica, ma anche ad altre esperienze precedenti. Esse espropriavano pressochè totalmente le vecchie classi dominanti e l'imperialismo loro alleato, e trasferivano di colpo la ricchezza da questi posseduta nelle tasche delle classi oppresse. Tuttavia, nel '75, queste riforme non solo erano semplici decreti calati dall'alto ma soprattutto - nonostante la scelta di istituire migliaia di organismi popolari - non scioglievano il nodo di fondo del processo rivoluzionario: le misure di nazionalizzazione, fermo restando che beneficiavano materialmente le classi oppresse, da chi sarebbero state gestite? In altri termini, il bivio era: o una nazionalizzazione che sanciva il passaggio della ricchezza e del potere, attraverso uno stato «nuovo» ma pur sempre espressione di settori della vecchia classe dominante, alla burocrazia militare e/o civile; oppure una socializzazione della ricchezza e del potere fra le classi subalterne.

Questa la situazione nel '75. Ma i decreti giacobini calavano su un terreno assai fertile, quello determinatosi a seguito della Rivoluzione di febbraio del '74: un movimento di massa popolare enorme, ricchissimo di episodi di lotta di classe, al quale parteciparono per la prima volta nella storia dell'Etiopia, contemporaneamente *tutti* gli strati subalterni - contadini, operai, lavoratori medi dei servizi e dei trasporti - e che coinvolse gli stessi pilastri del vecchio regime, la chiesa copta - il cui basso clero entrò in sciopero - e l'esercito, che giunse attraverso una serie di ammutinamenti a rovesciare il Negus.

Nel '75 può iniziare così, su un terreno di instabilità profonda del vecchio sistema, la lunga marcia delle associazioni contadine, urbane e di fabbrica per tradurre in realtà i decreti e per strappare sempre più potere ai loro nemici, compresi quelli dentro il Derg e dentro l'esercito. Questo fatto può sembrare un assurdo: ma in effetti, a causa della profonda disarticolazione dell'apparato militare, poteva accadere che il rappresentante del Derg inviato nella regione ad aiutare i contadini ad applicare la riforma agraria, non avendo compreso esattamente il contenuto della legge, oppure avendolo compreso fin troppo bene, massacrava i contadini e gli studenti in lotta per obiettivi non molto diversi da quelli stabiliti dalla riforma del Consiglio militare che teoricamente rappresentava. Bisogna pensare al proposito che il movimento di massa che aveva dato vita al Derg nell'estate del '74 aveva coinvolto soprattutto soldati semplici e bassa ufficialità; e inoltre che la riforma agraria colpiva gli interessi non solo di potere ma anche direttamente materiali di ufficiali abituati a ottenere dal Negus, al termine del servizio, un appezzamento di terra a mo' di pensione.

Dal '75 all'inizio del '77 la marcia degli organismi di massa procede in modo molto difficile: nelle campagne i latifondisti organizzavano la vandea feudale, nelle città la situazione era ancora peggiore, sia perchè la riforma agraria aveva iniziato a trasferire una quota della ricchezza nazionale dai centri urbani alle zone rurali (invertendo la tendenza precedente la rivoluzione e acutizzando la contraddizione città-campagna) sia per la composizione sociale dei residenti urbani: settori di borghesia burocratica, categorie medie nei servizi e nell'apparato statale, strati mercantili che operavano la borsa nera, studenti che identificavano il nuovo potere in tutte le sue espressioni con l'ufficiale reazionario che aveva sparato loro addosso. I nemici delle associazioni contadine, di fabbrica e dei *Kebelè* erano oltretutto armati, soprattutto nella capitale, i cui avvenimenti avrebbero potuto rovesciare la situazione dell'intero paese. Dal settembre del '76 inizia ad Addis Abeba un'ondata di terrorismo che colpisce decine di esponenti dei *Kebelè* e i dirigenti del nuovo sindacato. All'inizio del '77 la situazione era divenuta così grave che non esisteva altra via per salvare le tre riforme e lo sviluppo degli organismi di massa popolari che l'armamento di questi ultimi. Dentro il Derg non tutti volevano compiere il passo, ma il 3 febbraio l'eliminazione di Taferi Banti apre la strada alla svolta decisiva del processo rivoluzionario etiopico.

(*continua*) **C.M.**

Manifestazione dei Kebelé (4 febbraio'77) dopo l'eliminazione di Taferi Banti, al grido di «I bastoni diventeranno fucili». *(Foto - Moffa)*

La Somalia lascia l'Ogaden

MOGADISCIO — La Domalia ha annunciato ieri di aver completato il ritiro delle proprie truppe dall'Ogaden e ha rivolto un appello alle «superpotenze, affinchè contribuiscano alla creazione di una pace duratura nel Corno d'Africa». Lunedì scorso l'Etiopia ha annunciato d'aver recuperao ogni città e ogni installazione di importanzachiave che i somali avevano conquistato nei mesi scorsi. Il Derg ha anche respinto ogni ipotesi di tregua nell'Ogaden, ed ha escluso pure la possibilità di dislocare nella regione, osservatori esteri neutrali per garantire la protezione agli abitanti del posto da ogni attacco del suo esercito.

Ieri i cubani hanno annunciato ufficialmente la presenza in Ogaden dei piloti, carristi, artiglieri e battaglioni di fanteria. Il giornale ufficiale dell'Avana, *Gramma*, ha scritto che l'assicurazione etiopica in merito a sua volontà di non invadere la Somalia «dipenderà dall'arrivo delle dovute garanzie, che le aggressioni contro la rivoluzione etiopica dal territorio somalo finalmente cesserannoc. E intanto l'avanzata etiopica continua.

I meccanici Rft estendono la lotta

BONN - Ieri la Rft è di nuovo rimasta senza giornali; la serrata generale decisa dagli editori ha infatti impedito il lavoro in 327 testate su 350. La serrata è un atto di ritorsione terroristica rivolta contro il sindacato poligrafici Ig Druck und Papier che si era rifiutato di cessare lo sciopero in corso dal 1° marzo in cinque aziende editoriali, diretto contro l'introduzione di nuove tecnologie senza adeguate garanzie per la conservazione del posto di lavoro Questa notte è anche iniziato nella regione attorno a Stoccarda uno sciopero di metalmeccanici in 64 industrie-chiave, che potrebbero presto allargarsi ai centri industriali della Ruhr. Le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro erano giunte irì ad un punto morto sull'entità degli aumenti salariali. Si tratta del 4° sciopero dei metallurgici dalla fine della guerra, ma mai prima d'ora la categoria aveva dimostrato tanta compattezza.

Gli industriali stanno ora discutendo se rispondere allo sciopero con serrate. Lo sciopero nella regione di Stoccarda coinvolge tra le altre la Daimler-Benz, la Porsche, Bosch, Ibm e Standard Electric.

Alfasud

segue da pag. 1

possibile: questo articoli è il frutto dei collegamenti già in atto, delle iniziative già partite affinchè siano battute le manovre padronali a partire dall'alt per nuove assunzioni (turn-over), dal controllo operaio su piani, investimenti, assunzioni, decentramento.

Gli operai hanno cominciato a realizzare il loro controllo su queste manovre nei modi più coraggiosi; per esempio seguendo i camion e vedendo come mai, quando c'è cassa integrazione, ugualmente all'Alfasud arrivano le forniture. Ciò dimostra l'esistenza di più reti di approvvigionamento, dimostra l'esistenza di un piano articolato anti-operaio per battere qualsiasi lotta che resti slegata, quella di Pomigliano rispetto a quella di Atripalda e così via.

Le fabbrichette dell'area industriale di Atripalda - ben collegata, via autostrada, con Pomigliano - sono la risposta padronale alle lotte unitarie del '69-'73, la risposta produttiva e repressiva alle conquiste della classe operaia. Con il decentramento il padronato gioca la sua rivincita economica e di potere sugli operai divisi, non sindacalizzati; l'uso selvaggio di questa forza-lavoro contro il movimento nel suo complesso.

Calcoli certo intelligenti, ma che si dimostreranno anche essi sbagliati, perchè nel sud disgregato, colpito dalla repressione antica e nuova, ingannato da industrializzazioni che non lo sollevano dalla arretratezza ma lo umiliano ulteriormente, può crescere un tessuto operaio, un intreccio di notizie, di collegamenti, di piccole e grandi iniziative che vanno saldandosi per far salvare anche piani padronali tanto ben congegnati da sembrare inattaccabili.

Francia: che ne dice un economista

segue da pag. 1

Invano. Anche la riforma scolastica di De Gaulle, che aveva come scopo di trsformare la piccola borghesia arcaica in una piccola borghesia moderna composta da tecnici e specialisti, fallisce nel suo intento e raggiunge solo il risultato di gonfiare l'università di futuri notai, avvocati, dottori, ecc. Il risultato dell'incapacità della borghesia di fare a meno della piccola borghesia è uno sviluppo inflazionistico. In ogni caso, anche la presenza di questi gravi limiti, alla vigilia del '68 tutto è pronto per una età del capitalismo francese.Per certi aspetti, il '68 permette anzi una accelerazione ulteriore dello sviluppo: l'aumento dei bassi salari mette fine alla piccola industria arretrata e trasforma la società francese in una società di consumi. È il trionfo dell'ideologia keynesiana, di cui è impegnato anche il Pcf. Una ideologia che viene seguita scrupolosamente: a differenza che in Italia, da noi i salari sono aumentati in funzione della produttività anche dopo il '68».

Come viene vissuto dalla classe operaia lo sviluppo degli anni 60? Si ha qualcosa di simile alla formazione dell'operaio-massa che avviene in Italia nello stesso periodo?

i, in fabbrica gli anni 60 sono segnati da un arretramento operaio su cui si inseriscono una pesante offensiva capitalistica. Si lavoro 50 ore e il sovrasfruttamento è impressionante. La componente operaia maggioritaria è ancora quella tradizionale professionalizzata, che costituisce una solida base per il Pcf e la Cgt. Nuove figure operaie, con conseguente diverso rapporto operaio-fabbrica e operaio-sindacato, si sviluppano da noi solo dopo il boom economico del '68, come almeno otto anni di ritardo sull'Italia, dove con le lotte contro Tambroni si intravede già l'operaio massa. I protagonisti di questo rinnovamento sono 4: i giovani operai, le donne (che a differenza che in Italia entrano massicciamente nel mercato del lavoro dopo il '68) gli emigrati e gli ax contadini delle regioni occidentali, che in questi anni hanno conosciuto un'industrializzazione rapidissima.Questi nuovi strati in parte rifiutano il sindacato, in parte iniziano a riconoscersi nella Cfdt, unendosi a strati di tecnici democratici e di sindacalisti di orgigine cristiana che costituiscono l'osatura dell'organizzazione. Che restino fuori o dentro il sindacato, gli operai di catena portano in una cultura operaia tradizionalmente impegnata di produttivismo e di moralismo, elementi di contestazione dell'organizzazione del lavoro. Alla Renault-Filins si hanno le prime lotte all'italiana, come le chiamiamo qui; lotta ai ritmi, al cottimo, al lavoro notturno, ai turni».

Queste lotte non inceppano lo sviluppo capitalista?

«Non direi, direi che spingono il padronato a ristrutturare, ad accrescere la produttività con nuovi investimenti. Ad inceppare lo sviluppo, o meglio, a renderlo inflazionistico, sono le richieste della piccola borghesia improduttiva, che ottiene di mantenere inalterata la gerarchia retributiva. Se aumentate i salari operai, dicono questi strati, dovete aumentare anche i nostri redditi. da qui la inflazione che, se non ha raggiunto i livelli italiani, è stata di 2 cifre per molti anni. L'inflazione è del resto una costante del sistema francese: ha finanziato la ricostruzione post-bellica, la guerra d'Algeria, lo sviluppo kenynesiana degli anni 60.

Avviato verso il tramonto il gaullismo del dopo De Gaulle tenta nel '73 un ultimo colpo di coda riformatore. Incurante della crisi potrolifere, il governo di Chaban-Delmas accellera lo sviluppo e tenta di operare una serie di riforme sociali molto onerose per la borghesia. Continuamente si pensa che lo spirito riformatore sia stato introdotto nell'apparato statale francese da Giscard nel '74: in realtà Giscard ha fatto del riformismo parolaio. Chaban-Delmas era stato più serio, ma il risultato fu una levata di scudi da parte delle classi dominanti e la restaurazione dell'ortodossia».

Alla vigilia della elezione di Giscard il bilancio del gollismo può essere sintetizzato in questo modo: è fallito il programma di modernizzazione del blocco politico dominante, è riuscito il tentativo di dare alla Francia una svolta infrastrutturale industriale ma non si sono realizzate le grandi ambizioni sull'informatica, nell'areospaziale e nel nucleare, settori in cui la Francia è costretta a ripiegare sotto l'egemonia americana.

Inizia a questo punto l'era giscaridiana.

«Giscard è stato il più grande alfiere della crescita del suo amico-nemico Mitterand. La bandiera delle riforme e della modernizzazione, lasciata rapidamente cadere dalle destre, è stata raccolta senza indugio dalle sinistre l'hanno usata per sfondare strati di piccola borghesia urbana. Giscard fa invece a scoprire ai francesi l'austerità. Il surriscaldamento dell'economia, che si sviluppa ininterrottamente ormai da anni, ha provocato un elevato indebitamento con l'estero e uno squilibrio nella bilancia commerciale che impongono una pausa di raffreddamento. Inoltre Giscard non prende nessuna misura immediatamente diretta contro i lavoratori: preferisce premere sul padronato affinchè in fabbrica si ritorni ai rapporti di froza degli anni '60. Come farà Barre tre anni dopo, Giscard fa punire i padroni che concedono aumenti salariali con aggravi fiscali. Tuttavia le classe operaia riesce a resistere bene: in Francia non c'è mai stato, se non per un breve periodo nel dopoguerra, il mito dell'austerità. A parlare di sacrifici sono sempre stati solo i padroni, mai le sinistre. L'austerità viene dunque respinta e i gollisti, tredizionalmente più favorevoli dei giscardiani a politiche economiche kennesiane, impongono una ripresa. Di austerità si riprenderà a parlare, seppure non in proporzioni italiane, nel 1977, questa volta con una reazione operaia molto minore: i partiti di sinistra, infatti, sono già in un'ottica di governo e vogliono preparare un'economia «sana» in vista dell'assunzione del potere. Certo, a parole, si continua a tuonare contro l'austerità, sarebbe impossibile fare altrimenti, in pratica si prendono le rivendicazioni operaie».

In Italia il programma economico delle sinistre francesi sembra un'eresia. Abituati come siamo alla logica dei sacrifici ci sembra straordinario pensare a un aumento temporaneo e del l'occupazione e dei salari, per di più senza inflazione. Eppure socialisti e comunisti parlano proprio di questo.

«In effetti i programmi del Ps e del Pcf sono irrealisti. Particolarmente dossalmente quello del Ps, benchè più moderato di quello del Pcf, è più utopista. La chiave di volta di tutto il progetto è infatti l'appoggio, politico pirma ancora che economico, che la Germania dovrebbe dare alla Francia di Miterand. Un sogno, dunque. Il programma del Pcf è datto alla bell'e meglio e a quanto impreciso e demagogico avrebbe forse qualche possibilità in più, in quanto è rigidamente statalista e dirigista, quindi, a meno nei primi tempi, più facile da applicare.

In ogni caso la sinistra deve ancora farsi carico di uno sviluppo economico illimitato. Sembra che nessuno si stia accorgendo che la Francia sta prendendo posizioni su posizioni nella riunione internazionale del lavoro. È incredibile».